



FEBBRAIO
2025

L'Alpino



Fare memoria



IN COPERTINA

La resa degli onori ai Caduti in Piazza della Loggia a Brescia, in occasione dell'82° anniversario della battaglia di Nikolajewka.

(Foto di Carlo Angiolini)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 L'anniversario della battaglia di Nikolajewka a Brescia
- 12 Cuneo: omaggio ai Caduti di Nowo Postojalowka
- 16 A Varese la Giornata della memoria e del sacrificio degli alpini
- 18 Conferenza "Alpini ribelli, le penne nere nella Resistenza 1943-1945"
- 20 Giornata del Valore Alpino in Piemonte
- 22 Aspettando l'Adunata di Biella
- 26 Il Museo degli Alpini entra nel Sistema museale nazionale
- 30 Armi e armamenti
- 34 "Anima Alpina" in Dvd
- 36 Racconto d'alta quota
- 38 Incontri
- 40 Auguri vecchi
- 44 Biblioteca
- 45 Dalle nostre Sezioni
- 51 Cdn del 18 gennaio 2025 e calendario manifestazioni
- 52 Obiettivo alpino

L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48
ISSN 2974-7988 - ISSN ONLINE 2974-9263

DIRETTORE RESPONSABILE
Massimo Cortesi

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET www.ana.it **E-MAIL** lalpino@ana.it **PUBBLICITÀ** pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE
Andrea Sgobbi (responsabile),
Massimo Cortesi, Luigi Lecchi, Corrado Vittone,
Giuseppe Vezzari

ABBONATI E CAMBI DI INDIRIZZO
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro
sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPITRXXXX
indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA
Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo,
devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo
o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro studi: tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl: tel. 02.62410215
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:
Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 31 gennaio 2025
Di questo numero sono state tirate 317.239 copie





Il perché della memoria

Torna ogni anno a fine gennaio, forte, il richiamo alla memoria della Shoah. Un richiamo profondo, sull'onda di quella che fu la tragedia più insensata, ammesso che le tragedie un senso ce l'abbiano, della storia dell'umanità. Nei lager l'uomo perse il senso stesso della sua essenza: riesce difficile persino immaginare come una simile follia collettiva potesse essersi impadronita di uno Stato. Il dovere di testimoniarla rimane imprescindibile per chiunque voglia considerarsi parte civile e dignitosa dell'umanità e per chiunque voglia che il trascorrere del tempo non la seppellisca nei meandri polverosi dell'indifferenza, consentendo magari a qualche prossima generazione di replicare un assimilabile abominio. Una delle missioni della nostra Associazione è proprio quella di fare memoria: e lo facciamo con ostinata continuità, perché sappiamo che il rischio dell'oblio è concreto, da sempre. Nella storia, almeno da quando c'è quella documentata dall'uomo, sono migliaia gli esempi di sopraffazioni, invasioni, stragi di inermi spinte sino al genocidio: gli stessi romani, costruttori di una civiltà grandiosa il cui diritto fa scuola ancor oggi, non ebbero mai remore nell'imporre con la violenza la loro "lex". Lo spregio per la vita del "nemico" appare spesso palese, altre volte più sottilmente insito nelle opere della gran parte degli storici, che peraltro erano sempre incaricati di scriverle dai vincitori. Non dovrebbe più essere così: oggi chi vuole rendersi conto di quanto è accaduto nei tempi precedenti ha a disposizione una mole di dati e testimonianze sino a pochi decenni fa impensabile (anche se non poco rimane a lungo secretato dalla "ragion di stato"). Esaminarli, incrociarli, confrontarli è compito di ogni ricercatore rigoroso: la storia è lì, nei documenti, da vedere. Intristisce però constatare che con una progressione preoccupante, dovuta sia alla facilità di accesso ai social network, sia a una sempre più diffusa povertà culturale, qualunque evento, anche se cristallizzato nelle pagine di storia, viene letto attraverso la lente distorcitrice dell'ideologia: anzi, ideologia è un termine che finisce per nobilitare quella che spesso è una posizione da "tifoso", quasi che tutto fosse da prendere in considerazione nell'ottica della contrapposizione.

Sorte che tocca anche alla "Giornata della memoria e del sacrificio degli alpini", istituita con voto pressoché unanime dal Parlamento in data 26 gennaio, giorno della battaglia di Nikolajewka: mediaticamente parlando una data non felice, perché contigua a quella del "Giorno della memoria" della Shoah. Ma più che questa sfortuna temporale pesa l'essere insistentemente da alcuni associata alla guerra di aggressione nazi-fascista. Lo spirito di quella Giornata è tutt'altro: intende ricordare gli uomini, non la guerra; gli uomini che si sacrificarono, in un coraggioso afflato di solidarietà e fratellanza, per cercare di "tornare a baita" o per far sì che altri ci potessero tornare, uscendo da un orrore che presentava loro un conto terribile e che li pose drammaticamente di fronte alla coscienza di quanto era accaduto sino a quel momento. E non per niente, rientrati in Italia, molti di loro entrarono nelle file della Resistenza: anzi, in rapporto ai numeri la percentuale di alpini che divennero comandanti di compagnie e brigate partigiane fu molto elevata.

Nelle nostre manifestazioni la memoria dei Caduti veicola sempre un messaggio di pace: lo ha ricordato nella Messa per Nikolajewka, a Brescia, anche mons. Santo Marciànò, definendo gli alpini "portatori di speranza" per il loro caparbio e quotidiano operare a favore degli altri.

Massimo Cortesi



lettere al direttore

UNA SPERANZA DAL "BUNKER"

Ho 35 anni e ho servito nel 2008/2009 come Vfp1 nel 5° reggimento, esperienza molto bella. Avevo in testa la voglia di iscrivermi all'Ana, anzi, senza quel desiderio non mi sarei forse arruolato. Finiti gli studi, ho trovato lavoro e famiglia, ma da subito ho cercato di darmi da fare prima nel Gruppo poi in Sezione. Le passioni sono sempre le stesse: amore per la montagna, per la cultura, la storia in particolare, e voglia di condividere esperienze con quanti si incontrano nel cammino. Sono socio da 16 anni e ho vissuto diverse esperienze, sia come partecipante, sia come organizzatore: alcune dinamiche, anche negative, le ho potute osservare e in varie occasioni ho visto alpini comportarsi non degnamente, facendo prevalere il protagonismo sulle finalità dell'iniziativa (il problema qui però non dipende dall'essere o meno alpini, ma dal tipo di persona). Nonostante ciò, ho nel cuore molte cose fatte. Ne voglio citare una su tutte: il recupero e l'apertura al pubblico dei siti della Prima guerra mondiale al passo Maniva, in Val Trompia. Ti scrivo proprio da qui, di turno per l'apertura del presepe natalizio nel "bunker alla Croce". Il valore di quanto fatto qui non sta tanto nelle dimensioni dei siti ripristinati, né nell'importanza storica rivestita all'epoca: è la riscoperta di un pezzo di storia trascurato e della messa a disposizione di questo a favore di chiunque. L'abbiamo portato alla luce noi alpini, intervenendo là dove le logiche odierne non avrebbero spinto ad agire né il settore privato, né il pubblico. Oggi l'apprezzamento dei visitatori è evidente, così come l'attenzione delle istituzioni. Nel turno di guida ai siti è bello vedere il senso di scoperta, gratitudine e anche a

un po' di ammirazione, che le persone, tra cui molti giovani, portano in volto visitando i luoghi e cogliendone il messaggio di pace. Mi vengono in mente le parole del prof. Marco Mondini, ascoltate su Rai Storia in un documentario sul tema de "Il mito degli alpini": la figura dell'alpino, al di là dell'apologia bellica, ha saputo nutrirsi del concetto di "cittadino in armi", senza propugnare un malsano desiderio guerresco. Così l'alpino ha finito con l'essere percepito come cittadino sempre pronto a darsi da fare. Il desiderio di fare qualcosa per la comunità ha dato il via al mio percorso, sentendo di potermi rendere utile. Naturalmente, ognuno coltiva il senso civico a modo suo, ma finché riusciremo a portare avanti iniziative come qui in Maniva, l'emulazione sapremo sempre suscitare e da qui, magari cambiando poche regole, potranno venire nuove ed appassionate forze.

Diego Ossoli, Sezione di Brescia

Caro Diego, la tua lettera, specie in rapporto alla tua età, è di quelle che allargano il cuore. Conosco bene il lavoro che è stato (e viene ancora) fatto sul Maniva e una visita al presepe nel bunker, tra la poca neve sinora caduta a quei 1.700 metri, l'ho fatta volentieri anche io, soprattutto per incontrare gli alpini che per tutto l'arco delle feste l'han fatto visitare a centinaia di persone, di ogni età. Il nostro futuro associativo, ne sono convinto, deve in primo luogo essere questo: fatalmente ridotto nei numeri, probabilmente anche molto, ma di grande qualità. Non c'è nulla come il fare che funzioni come esempio da trasmettere alle nuove generazioni.

TROPPO TEMPO PERSO NELLA SFILATA

Sull'immagine di alpinità che diamo, soprattutto all'Adunata nazionale, anch'io non condivido il troppo folclore e il tirare notte. Come è successo a Vicenza. Per me, classe 1939, l'Adunata è una occasione per incontrare (forse) qualche amico di naja e poi sfilare. Anche chi ha qualche problema fisico marcia come può, ma il pubblico lo percepisce e applaude con calore! Nell'Adunata il pensiero va a chi è "andato avanti", specie compiendo il proprio dovere. Nel sacrario ad Asiago tra 54.286 Caduti ci sono ben 33.253 Ignoti, straziati, carne diventata terra o decomposta tra i sassi, come sull'Ortigara. Nelle trincee c'era sempre il gran "tanfo", odore di morte per i Caduti insepolti o i brandelli di carne non raccolti! Ecco perché il troppo folclore non mi va nelle nostre manifestazioni. È alla cena annuale che si può fare festa. A Vicenza all'ammassamento ho tentato di fare un po' di ripasso formale, utile soprattutto per gli amici/aggregati (che ringrazio per l'aiuto che danno) per imparare ordini, riconoscere gradi e anzianità che fra gli alpini "fa grado": mi ero proposto di far sfilare la mia Sezione allineati, co-

perti e al passo, per essere d'esempio. Marciando a distanza di braccio dall'alpino davanti si impiegano 5 o 6 minuti in meno: non fa una gran differenza, ma se lo fanno 10 Sezioni diventa un'ora. Così facendo (e spero che sia raccomandato sempre più) le oltre 70 Sezioni nella sfilata a Vicenza avrebbero impiegato molte ore in meno di dodici. Non è la durata della sfilata a dimostrare che l'Adunata porta avanti i nostri grandi valori.

**Francesco Rigoni
Sezione "Monte Ortigara" - Asiago**

Caro Francesco, concordo sul fatto che le sfilate si siano negli ultimi anni allungate nei tempi, ma la ragione non sono solo i ranghi poco serrati. L'inizio della sfilata vede passare davanti alla tribuna, dopo la Bandiera e i reparti in armi (invero ormai ridotti) le Sezioni estere e gli amici dell'Ifms: formazioni piccole e "diradate", che richiedono spazio e tempo. Io sono stato dalle 9 alle 10.30 nella postazione Rai per la diretta: nei primi 90' non è passata neppure una Sezione italiana. Inoltre sono sfilati anche i mezzi della Protezione civile: un solo autotreno è lungo 14 metri e per ragioni di sicurezza ha bisogno di ampi vuoti davanti e die-

tro: lo spazio di una piccola Sezione. Considera poi che a Vicenza prima della tribuna, all'altezza della stazione, c'era una curva a 90°, dove si trovava anche un varco pedonale: altra occasione ripetuta di rallentamento. Aggiungi che siamo tutti meno giovani e il passo non è veloce come una volta. Infine, quello sì, troppe Sezioni, puntando a essere al centro dell'attenzione (anche degli speaker) si distanziano anche duecento metri da quella precedente: non resta che augurarsi che il Servizio d'ordine sia sempre più sollecito nel "mandarle sotto".

LONTANI DALLE "CARNEVALATE"

Su *l'Alpino* di novembre avete pubblicato la lettera di Mauro Perfetti che condivido pienamente, "fa il paio" con il tuo editoriale di ottobre dove scrivi: "Non ho sassolini da togliere dalle scarpe (io sì ne ho) ma, senza che nessuno si senta accusato, temo che personalismo e qualche smania di protagonismo affliggano un po' troppo la vita dell'Ana, contraddicendo la natura stessa di quella che, con giusto orgoglio, definiamo alpinità". È vero che una penna nera nei contesti pubblici conferisce sicurezza e certifica che la manifestazione è "garantita e supportata" dalla nostra presenza, ma è pur vero che abbiamo un "codice d'onore" e siamo un'Associazione d'arma che ha regole a cui attenersi. Ha ragione da vendere Mauro quando scrive che "ci sono raduni che in certi momenti sono diventati fiere di vanità, esibizionismi ed eccessivo folklore". Lasciamo perdere allora le "carnevalate popolari" e limitiamoci alle manifestazioni ufficiali (4 Novembre, 2 Giugno, Nikolajewka, raduni nazionali e sezionali, feste di Gruppo) sempre con semplicità e, per dirla col motto del 5°, "non per apparire ma per essere". Concludo citando l'arcivescovo Gaetano Bonicelli: «Per me l'immagine dell'alpino è quella di un uomo che affronta i rischi e le difficoltà della vita e dà il suo contributo per superarli. Nel Dna dell'alpino c'è l'amore alla terra e nell'esercito, inteso come fatto di popolo, la figura dell'alpino è centrale».

Giuseppe Tonari
Gruppo di Albizzate - Sezione Varese

Caro Giuseppe, se per "carnevalate" intendi varie occasioni pubbliche in cui non ci siano aspetti storici o associativi da ricordare o celebrare mi trovi d'accordo. Ritengo però, al tempo stesso, degne di partecipazione numerose iniziative a scopo benefico, come ad esempio la raccolta per il Banco alimentare, o sociale, come il servizio che abbiamo prestato nella campagna contro il Covid, in cui la presenza degli alpini è rassicurante e confortante per tutti.

IL CAPPELLO E STRADE SICURE

È vero che la storia alpina è sempre stata legata ad azioni concrete e utili più che agli aspetti formali, ma penso ci sia un'eccezione. Abito ormai a Roma, città piena di "obiettivi sensibili", da anni presidiati dai nostri militari. In particolare ambasciate situate in posizione di particolare pregio storico e turistico. E fino a qualche anno fa, quando la vigilanza era affidata agli alpini, era per me motivo di orgoglio vedere l'inconfondibile cappello con la penna nera. Ma non è più così, l'unico copricapo adottato è quello "norvegese" (la "stupida"). Non vedo in ciò motivi di ordine pratico e/o tattico per cui i vertici militari hanno deciso in tal senso. Conoscenti nostri simpatizzanti mi hanno chiesto perché a Roma non si vedono più gli alpini

in "Strade sicure". Il nostro cappello non è solo forma, è storia, sostanza (tantal!); quindi usiamolo anche come immagine, per ribadire il nostro ruolo nel tessuto sociale. Altrimenti, e spero di essere cattivo profeta, il cappello alpino sarà destinato solo ad adunate, sagre e funerali. E per gli alpini in armi (finché ci saranno) un accessorio da custodire nell'armadietto.

Giacomo Chimini
Gruppo di Gargnano - Sezione Salò "Monte Suello"

Caro Giacomo, in effetti me lo sono chiesto anche io. È vero che la "stupida" anche noi la utilizzavamo in situazioni operative (specie in marcia), ma è anche vero che Strade sicure ha una funzione oltre che di prevenzione anche di "immagine" (che poi questa operazione dura da troppi anni e non sia un compito istituzionale delle Forze Armate è un altro discorso). Mostrare il cappello sarebbe importante: in questi ultimi mesi è stata data, finalmente, enfasi alla consegna del cappello ai volontari che concludono l'addestramento in Val d'Aosta entrando appieno nelle Truppe Alpine. Confidiamo nel fatto che chi ha il potere di deciderlo tenga conto anche di questo profilo di immagine-sostanza.

ALPINITÀ E STATUTO

Non sono d'accordo con il tuo editoriale di novembre: lo Statuto dovreste tenerlo come una "bibbia" sul comodino. Perdonami, non è uno Statuto che tiene insieme un'Associazione ma è il valore degli uomini che ne fanno parte, questi valori qualcuno li ha scritti e su ognuno di questi ci dovremmo sempre soffermare, farli propri come stile di vita. Chi è l'alpino? Ha grande fede, ama famiglia, lavoro, Patria, montagna e natura, è un uomo generoso, ha il senso del dovere e della solidarietà, è sincero, fa dell'umiltà la sua forza, è amico di tutti, ama l'allegria, è leale e custode di tradizioni e costumi, ha senso dell'onore, è pronto alla difesa della Patria, ricorda i Caduti, difende i valori della società, è esempio di altruismo, è legato alla Bandiera, non scende a compromessi sui principi, è pronto ad aiutare bisognosi e deboli, è pronto al sacrificio, ha alto senso civico, predilige amore e pace, ama verità e giustizia, tramanda ai giovani la storia con l'esempio, e perché no, anche un bicchier di vino. Dietro quel bicchier di vino ci sono convivialità, condivisione, dialogo, non esistono differenze, compreso i gradi: non importa se sei caporale o generale, quando sei seduto con gli alpini l'unico grado che vale è quello del vino che è sul tavolo. Concludendo, usando parole tue, la consapevolezza profonda dell'essere alpino la trovi nel vivere l'alpinità ogni santo giorno, altrimenti la vita è un bel castello di carte che alla minima brezza crolla inesorabilmente.

Atanasio Kostis
Gruppo di Marradi, Sezione di Firenze

Caro Atanasio, difficile (al di là dell'enfasi) non essere d'accordo su cosa e come deve essere un alpino vero. Tu descrivi però le caratteristiche dell'alpino in quanto individuo. Ma questo non è in contrasto con il conoscere lo Statuto. La mia affermazione si riferiva al fatto che oggi, nell'Associazione, troppi lo Statuto lo conoscono poco o per niente: così accade che in alcune occasioni soci, capigruppo o presidenti di Sezione si comportino come se non facessero parte di un sodalizio che resiste da quasi 105 anni proprio perché rispetta le regole. Una realtà con 320mila associati iscritti a quasi 4.500 Gruppi in Italia e nel mondo deve necessariamente ispirarsi e attenersi nelle sue molteplici attività a un quadro normativo univoco: e quello è lo Statuto.

L'ESEMPIO DELLA SCUOLA NIKOLAJEWKA

Quando si parla di diversabilità si pensa sempre ad aiutare chi non è in grado di essere autonomo, a volte manifestando un certo disagio per non essere in grado di gestire la problematica. Questa considerazione, forse superficiale, ha avuto uno scossone quando con tre classi con 12 ragazzi con diversabilità della mia scuola (Istituto superiore di Chioggia "Cestari-Righi-Sandona") abbiamo visitato la Scuola Nikolajewka di Brescia. Straordinaria l'accoglienza riservataci dalla dottoressa Donata Montagnoli, responsabile del Centro residenziale disabili, e da Gianfranco Belleri della Sezione di Brescia; speciale la presenza degli ospiti della Nikolajewka che, in un messaggio di benvenuto, hanno invitato gli studenti a prestare attenzione, nella progettazione turistica, a chi è considerato diversamente abile e, inoltre, ad avere attenzione verso chi vive nella Scuola Nikolajewka «perché i monumenti più grandi sono le persone». Importante visita, confronto, testimonianza, incontri lungo i corridoi e ancora la dottoressa Montagnoli, che raramente ha parlato di sistema socio-assistenziale, ma ha puntato su accoglienza, autonomia, mutuo aiuto, amore, sguardo, attenzione, secondo lo spirito alpino di «aiutare chi si trova in difficoltà». Per i docenti è stata l'occasione per vedere un approccio alla diversabilità attento alla persona e alla sua autonomia ma col valore aggiunto dell'alpinità. Ad Adria altri studenti con diversabilità hanno costruito il presepe inclusivo nel parco degli alpini del Gruppo di Adria con materiale di riciclo (tappi, stoffa, legno), a disposizione di un luogo che serve alla comunità. Nel commento alla inaugurazione gli studenti han detto: «Ricordiamo con gratitudine gli alpini che spinti da coraggio e dovere han lasciato casa e famiglia per servire la Patria. Molti purtroppo non sono tornati a baita. Questo presepe porti un rinnovato impegno di solidarietà, giustizia e compassione, ispirandoci a costruire ponti anziché muri, diventando messaggeri di pace per un futuro dove la speranza prevalga sulla paura e l'amore trionfi su ogni divisione». Una straordinaria esperienza che mette in risalto quel detto "onorare i morti facendo del bene ai vivi".

Vincenzo Boscolo Bariga
Gruppo di Adria, Sezione di Padova

Caro Vincenzo, grazie per aver portato i tuoi ragazzi a visitare la Scuola Nikolajewka di Brescia, quella che i Reduci di Russia vollero costruire come "monumento vivente" ai Caduti e che, sempre sulla spinta degli alpini, è cresciuta nel tempo sino a divenire l'esempio più grande e moderno nel campo della disabilità grave e gravissima in Italia. Credo che quella "Scuola", che in realtà è una efficiente struttura socio-sanitaria, meriterebbe di essere conosciuta in prima persona da tutti i nostri associati ed è la risposta più "monumentale" a quanti si chiedono quale sia l'essenza dell'alpinità.

QUEL CAPPELLO IN TV

La sera del 20 dicembre, girovagando tra i vari programmi tv, mi soffermo su un canale pubblico, dove è in corso il solito gioco a premi serale, molto seguito, e di cui non commento gli aspetti alquanto diseducativi. E noto che il concorrente, con sommo gaudio, indossa, anzi, ostenta un cappello alpino, a più riprese inquadrato in primo piano. Purtroppo non ho visto la prima parte del programma, per cui non so il motivo per cui tale partecipante portasse il cappello. Dando per scontato che

comunque tale signore fosse un alpino in congedo, mi chiedo: ma abbiamo bisogno di ricorrere a ostentazioni decisamente fuori luogo? Non ci viene il dubbio che simili atteggiamenti (paragonabili ad altri che purtroppo stanno crescendo in occasione delle Adunate) contribuiscano a farci considerare, fuori dalla grande famiglia che per fortuna ancora siamo, soggetti destinati a ruoli di macchietta folcloristica priva di storia (e quale storia!). Mi si dirà: "Sono casi isolati, che non inficiano la nostra alpinità". Forse è così, ma ho l'impressione che con il passare degli anni stia aumentando al nostro interno una certa autoreferenzialità, che di certo non ci aiuta a esseri migliori.

Giacomo Chimini

Gruppo di Gargnano - Sezione Salò Montesuello

Caro Giacomo, non so neppure io perché l'ospite della trasmissione indossasse il cappello alpino. Siccome però preferisco vedere sempre il bicchiere mezzo pieno, confido nel fatto che l'intenzione fosse buona e che fosse l'occasione per parlare bene del Gruppo del suo paese. Se l'esibizione del cappello si è fermata a questo e l'essere alpino non è stato oggetto di scherno o di citazione di luoghi comuni da parte del conduttore, mi sembra alla fine un peccato piuttosto veniale, che può aver prodotto anche un moto di simpatia, sentimento connotato, con altri, all'alpinità.

PARLARE DI PROTEZIONE CIVILE NELLA SCUOLA

Per limiti di età sono recentemente uscito dalla nostra Protezione civile, ma ho avuto modo di operare come comunicatore nella squadra "Io Non Rischio" nel settore scuole con personaggi di indubbio valore. La scuola non è un settore facile; parlare di protezione civile nelle scuole, in termini di valori e volontariato in particolare, oltre alla preparazione richiede lunghi, mirati e pazienti approcci con autorità scolastiche e docenti. Questo progetto, che ha coinvolto varie scuole di ogni ordine e grado dell'area metropolitana di Milano, superate le ritrosie iniziali, ha avuto successo unanime tra studenti e docenti. Ho tratto da questa esperienza una grande soddisfazione. Si parla oggi tanto di trasmettere i nostri valori alle future generazioni. Sono convinto che questa sia una delle strade da seguire. Se poi consideriamo i progetti di legge sul servizio civile universale, che prevedono l'inserimento dei giovani in un percorso obbligatorio di servizio civile, potrebbe aprirsi per la P.c. Ana l'opportunità di gestirlo. I Campi scuola sono un inizio e lasciano spazio a inattesi sviluppi. Certo, l'iter non è facile, comporta impegno e formazione e sono certo che nell'ambito della nostra P.c. gli elementi idonei non manchino. Manca forse un po' di determinazione nell'affrontare il tema. Mi auguro che questo venga preso nella giusta considerazione e vada ad aggiungersi a quel pacchetto di idee che deve portare avanti i valori della nostra associazione.

Gianni Longo
Gruppo di Arese

Caro Gianni, la Protezione civile è certamente uno dei grimaldelli più efficaci per "scardinare" la resistenza a quel servizio volontario alla comunità che l'Ana si augura obbligatorio. Parlarne a scuola con competenza è uno strumento fondamentale e fa da viatico all'esperienza dei Campi scuola che si rivela ogni anno sempre più positiva. L'Associazione ci crede ed è questo lo sforzo che ogni Sezione dovrebbe mettere in campo per cercare di dare una base solida anche al nostro futuro associativo.

UNA VERA AMICA DEGLI ALPINI

Da un paio di anni ho la possibilità e la gioia di conoscere a fondo un Gruppo alpini, quello di Tenno (e perciò devo ringraziare il capogruppo, mio fratello Sergio). A fine 2023 le penne nere avevano bisogno di sistemare pratiche burocratiche e amministrative, così ho offerto il mio aiuto. Successivamente, il consiglio direttivo del Gruppo, all'unanimità, mi ha nominata madrina e segretaria. Sono molto contenta e cerco di svolgere il lavoro con impegno e correttezza, appoggiandomi anche alla Sezione di Trento, le cui Impiegate sono sempre disponibili. Ho partecipato anche alla sfilata di Vicenza, e sfilando con gli alpini mi ripeto che se ci fosse stato il servizio militare per le donne quando ero giovane, non avrei esitato ad arruolarmi. Non voglio dilungarmi, desideravo solo ringraziare tutti gli alpini, per il loro volontariato e per il loro aiuto a chi ne ha bisogno. E ringrazio anche a chi svolge il proprio lavoro nei vari battaglioni e nei vari reparti.

Marialuisa Galas
Gruppo di Tenno, Sezione di Trento

Cara Marialuisa, grazie per il tuo lavoro e il tuo entusiasmo. Rappresenti il prototipo perfetto di una "Amica degli alpini". È proprio questo l'impegno a cui faccio spesso riferimento nelle mie risposte quando sottolineo che non è necessario indossare il cappello per aderire alla vita e ai valori di un Gruppo Ana. I valori sono tali da prescindere dal copricapo.

COME ESPORRE IL TRICOLORE

Esiste un protocollo della Presidenza del Consiglio dei Ministri che indica come esporre il Tricolore italiano in modo inequivocabile. Però basta girare per paesi e città e vedere che non è così scontato. Sedi scolastiche, uffici collegi, ospedali, persino comuni e a Roma la sede di un grosso partito nazionale. Dunque la proposta è di stampare sul nostro *L'Alpino* un articolo che entri nel merito in modo deciso. Visto che gli alpini sono su tutto il territorio nazionale, i presidenti di ogni sezione trasmettono al loro capigruppo l'informazione in modo tale che ogni Gruppo possa controllare il proprio territorio. In poco tempo tutti i Tricolori sarebbero al posto giusto. Nell'occasione ricordo una frase del nostro presidente di allora Carlo Azeglio Ciampi che il 4 novembre 2001 a San Martino e Solferino disse: «Vorrei che in ogni casa ci fosse un Tricolore».

Domenico Lucchina
Gruppo di Morbegno, Sezione Valtellinese

Caro Domenico, prendo nota e vedremo, anche se esiste già la "libretta" Ana sull'argomento. Lasciami solo dire che forse sopravvaluti (e comunque per questo ti ringrazio) il "potere" de L'Alpino: sicuramente qualche sede di Gruppo, letto l'articolo, provvederà all'esposizione del Tricolore in modo corretto, ma ho qualche dubbio sulla possibilità concreta che possano ottenere lo stesso effetto con tutte le altre realtà, istituzionali o meno, del territorio. Comunque tentar non nuoce.



www.adunatastore.it
— LO STORE ONLINE DEGLI ALPINI —



biella

96^a Adunata
Nazionale Alpini
9-11 MAGGIO 2025

**INQUADRA IL QR CODE
E SCOPRI I PRODOTTI**
www.adunatastore.it



OROLOGIO A.N.A.

OROLOGIO LINEA 1919

NUOVA COLLEZIONE OROLOGI "A.N.A." E "LINEA 1919"

PROMOSER s.r.l. • Via Nino Bixio, 16/b - Beinasco (TO) • Tel. 011 35.83.242 • info@adunatastore.it

CELEBRATO A BRESCIA
L'82° ANNIVERSARIO
DELLA BATTAGLIA
DI NIKOLAJEWKA

Ritorno



L'anniversario della battaglia di Nikolajewka, quest'anno era l'82°, è sicuramente il più celebrato dall'intera nostra Associazione: oltre alla manifestazione nazionale, che si tiene sempre a Brescia con la presenza del Labaro, scortato dal presidente nazionale, dal comandante delle Truppe Alpine dell'Esercito e dal Consiglio direttivo nazionale, credo che sia difficile tenere il conto degli appuntamenti che Sezioni e Gruppi organizzano (spesso anche sovrapponendoli a quello nazionale) nel nome del celeberrimo, tragico, quanto

valoroso, episodio bellico che nella step-pa russa aprì alle nostre forze in ritirata l'agognato "ritorno a baita". Ma si tratta certamente dell'afflato memoriale più potente, inciso nel Dna stesso del nostro sodalizio: un richiamo unificante che ha trovato la sua sublimazione nell'approvazione, pressoché unanime in Parlamento, della Legge 44/2022 che ha sancito l'istituzione della "Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli alpini". Tale "Giornata" viene celebrata ogni anno con un appuntamento, anche culturale, in città diverse (quest'anno è

toccato a Varese, ne riferiamo in un altro articolo, ndr), per cui l'anniversario della battaglia è stato celebrato a Brescia il giorno precedente, sabato 25 e, non essendo in forma solenne (che si ripete ogni lustro), è stato concentrato in un pomeriggio, con una notevole presenza di penne nere (oltre mille), per nulla intorrite dalla piovigGINE insistente, che si sono schierate prima davanti alla Scuola Nikolajewka a Nord della città e poi in piazza della Loggia con decine di vessilli e centinaia di tagliandetti. Davanti alla grande struttura socio sa-

a baita



L'omaggio ai Caduti in Piazza della Loggia

sono giunti anche circa centotrenta alpini bresciani che, divisi in cinque colonne, sono partiti la sera prima da altrettanti punti della provincia, marciando di notte e rendendo omaggio ai monumenti incontrati sul percorso (ne riferiamo in queste pagine).

L'orazione ufficiale è stata affidata al col. Mario Renna, del comando Truppe Alpine di Bolzano, il quale è partito dal

ricordo personale della lettura giovanile dei testi più celebri sulla Campagna di Russia, lettura che lo spinse e lo motivò verso la scelta del cappello con la penna: da qui ha poi sviluppato il tema del valore, del coraggio e della capacità di sacrificio di quegli uomini, il cui messaggio è giunto con forza sino ai nostri giorni. E proprio a questo messaggio ha fatto eco il presidente nazionale Sebastiano Fave-

nitaria (voluta e costruita dagli alpini nel 1983 come "monumento vivente" a Nikolajewka, di cui porta orgogliosamente il nome e poi ampliata nel 2000 e nel 2019, sino a diventare la più grande e moderna realtà italiana per l'assistenza alle persone con disabilità fisiche gravi e gravissime) si sono svolte le tradizionali cerimonie dell'alzabandiera e degli onori al Labaro e ai Caduti, con l'omaggio dei ceri alla lapide dedicatoria che si trova nell'atrio della "scuola" a cura del Gruppo di Torbole Casaglia, che quest'anno ospiterà l'Adunata sezionale bresciana. Qui



A Brescia è stata mostrata la plastrina della Movm Fausto Gamba, ritrovata in Russia

Gli onori al Labaro
nel piazzale della Scuola Nikolajewka



ro il quale ha ricordato che come alpini «non dobbiamo avere paura di trasmetterlo e non dobbiamo pensare che questa nostra missione sia finita».

Mezz'ora dopo è stato completato il folto schieramento nella monumentale cornice di piazza della Loggia, cuore di Brescia, dove hanno rivolto i loro saluti la sindaca Laura Castelletti, il comandante delle Truppe Alpine, gen. d. Michele Risi, il prefetto Andrea Polichetti e l'on. Paola Maria Chiesa, della Commissione Difesa della Camera. Unanime la sottolineatura dell'esempio venuto dalla steppa 82 anni or sono: «La vicenda di Nikolajewka – ha detto la sindaca – è una finestra sulla tragedia della guerra, ma è al tempo stesso un esempio luminoso di come anche nei momenti più oscuri l'essere umano possa elevarsi con gesti di straordinaria solidarietà e fratellanza». Al termine della cerimonia, a cura dell'Unir è stata poi consegnata al nipoti la pergamena che riproduce la piastrina del s.ten. Fausto Gamba, bresciano, Medaglia d'oro al valor militare, del 9° reggimento alpini, morto in Ucraina nel 1942: piastrina che, ritrovata in Russia, è stata poi portata il giorno dopo a Cargnacco, nel cui tempio riposano le spoglie dell'ufficiale.

La giornata si è conclusa con la celebrazione nella Cattedrale della Messa presieduta dall'Ordinario militare, mons. Santo Marciàno, il quale nell'omelia, partendo dall'esempio della conversione di San Paolo, ha rivolto parole riconoscenti e affettuose agli alpini, moderni e costanti «portatori di speranza». **ma. cor.**



Camminare per ricordare

Sono partiti venerdì: cinque colonne hanno camminato attraverso la provincia di Brescia raggiungendo la città per le celebrazioni di Nikolajewka. Circa 130 alpini, tra cui anche sei ragazzi dei Campi scuola 2024, dalle Sezioni di Brescia, Montesuello, Valle Camonica, Bergamo e Trento, hanno percorso tra 40 e 50 km. Una marcia iniziata con un semplice passaparola nel 2020, quando fu organizzato il cammino da S. Colombano di Valtrompia, unendo i luoghi della Prima Guerra Mondiale, ripristinati dagli alpini bresciani, con la città. Da allora il pellegrinaggio s'è ripetuto, cambiando percorso e accrescendo il numero di aderenti, fino a divenire parte ufficiale delle celebrazioni 2025. Cifra distintiva sono state le soste ai monumenti ai Caduti incontrati (un centinaio). Per gli stretti tempi di marcia, a

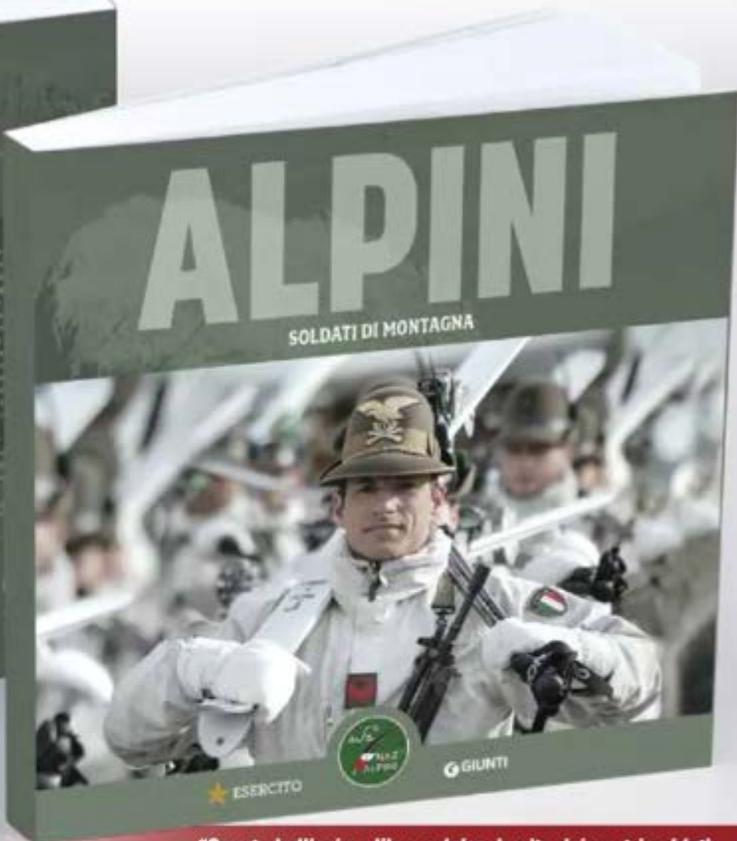


ogni memoriale non s'è potuto far di più che deporre un cero, dando l'attenti ed il silenzio, e leggere memorie di Reduci. In queste soste ai pellegrini si sono uniti autorità, cittadini e alpini locali, oltreché classi delle scuole primarie e secondarie coi loro insegnanti. Importante è stata la collaborazione dei tanti Gruppi che han dato ristoro ai viandanti lungo il percorso. Così s'è voluto rievocare simbolicamente il tragico cammino nell'inverno russo, seminando segni di pace.

Diego Ossoli

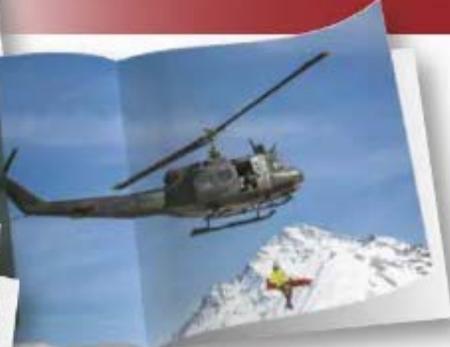
TIRATURA ESCLUSIVA
PERSONALIZZATA PER L'ANA

Il nuovo libro fotografico sulla montagna e i suoi soldati



"Questo bellissimo libro celebra la vita dei nostri soldati di montagna, a cui le moderne esigenze hanno aggiunto caratteristiche di professionalità e specializzazione che ne fanno un corpo unico e ammirato in tutto il mondo".

Sebastiano Favero



acquistalo su
shop.ana.it

IN OFFERTA SPECIALE!

35 €

Il sacrificio dell



Un momento delle celebrazioni tenute a Cuneo in occasione dell'anniversario della battaglia di Nowo Postojalowka

Dal 17 al 19 gennaio gli alpini della Sezione di Cuneo e la Città di Cuneo hanno ospitato il Labaro, il presidente nazionale e il Consiglio direttivo nazionale nell'anniversario solenne di Nowo Postojalowka. A 82 anni dalla ritirata di Russia l'obiettivo rimane quello di fare memoria e portare rispetto a chi è morto in quella tragica esperienza di guerra.

Qualcuno pensava di conquistare la Russia in poche settimane solo per sedersi ad un potenziale tavolo dei trattati

di pace, cointestarsi la vittoria e dividerne il bottino, con l'intento di acquisire territori e spostare i confini. La realtà era assai diversa dalla pianificazione fatta a tavolino. Con l'arrivo dell'inverno, cioè da fine novembre 1942, l'Armata Rossa sferrò una massiccia offensiva volta ad accerchiare la sesta armata tedesca, che comprendeva anche le nostre Divisioni; questa azione ebbe successo e riuscì a mettere in crisi gli invasori, espose anche le truppe italiane a nuove possibili e pericolose manovre nemiche,

che si concretizzarono nell'attacco del 17 dicembre da parte dei russi, i quali con mezzi corazzati e l'aviazione travolsero gli invasori costringendoli alla ritirata. La strategia era di riuscire a procedere dai due lati fino a congiungersi facendo una manovra con un effetto tenaglia, chiudendo il nemico in una sacca, proprio con l'uso di potenti gruppi corazzati.

Falcidiati e privi di rifornimenti, le divisioni di fanteria furono costrette a vagare a piedi in cerca di una via di uscita,

DI NOWO POSTOJALOWKA

a Cuneense



finendo in gran parte annientate per fame, freddo polare e sotto gli attacchi delle colonne corazzate, fino all'ordine di ripiegare dal Don il 16 gennaio 1943, molto in ritardo per evitare la disfatta.

La battaglia di Nowo Postojalowka si colloca in questo triste scenario quindi, a 82 anni di distanza, gli alpini si sono ritrovati a Cuneo a fare memoria di una dolorosa pagina di storia e di guerra che ha visto protagonista la 4ª Divisione alpina Cuneense con sede a Cuneo, costituitasi il 31 ottobre 1935 e di cui quest'anno ricorre il 90° anniversario della nascita.

L'Associazione ritiene necessario continuare a fare memoria e tramandare per non disperdere, o peggio, dimenticare, il sacrificio di quei soldati, giovani che avevano appena 20 anni e non sono





La sindaca di Cuneo, al centro, accoglie il presidente e il Consiglio direttivo nazionale nella sala consiliare del Comune

tornati, congiuntamente alla sofferenza delle popolazioni, a conferma dell' inutilità della guerra. Molti dei racconti dei pochi reduci della tragica ritirata si concludevano con una severa condanna della guerra e con un forte richiamo alla pace; questo è il sentimento che ci deve guidare, che deve guidare le nostre azioni come alpini, portando alle nuove generazioni queste conoscenze a valori, nelle forme che meglio sappiamo fare, cioè con l'esempio, andando nelle scuole e a tutte le ricorrenze organizzate dalle amministrazioni locali, realizzando Campi scuola come quello della Sezione di Cuneo a Vinadio e con attività di solidarietà piccole e grandi sul territorio. Il nutrito programma dell'evento è sta-

to aperto venerdì sera dalla proiezione di un filmato sulla Campagna di Russia, testimonianza a cura di Danilo Dolcini, intervallata dai canti della corale Sanstefanese. Sabato dal Memoriale della Divisione alpina Cuneense alla Stazione Cuneo-Gesso alpini e autorità hanno raggiunto il Sacrario di San Maurizio e della Madonna degli alpini di Cervasca, per assistere alla partenza dei tedefori del Gruppo sportivo sezionale che con la fiaccola hanno percorso il tragitto inverso, fermandosi ai cippi e ai monumenti dedicati ai Caduti lungo il percorso, mentre gli ospiti hanno potuto visionare un filmato storico del luogo dove ora sorge il sacrario, accompagnati dalla spiegazione della dottoressa Bramardi.

In serata la fiaccola è arrivata al Memoriale dove sono state aperte le celebrazioni solenni per l'82° anniversario della battaglia di Nowo Postojalowka con l'alzabandiera e l'accensione del tripode. Domenica una mattinata fredda e uggiosa non ha scoraggiato la partecipazione alla sfilata dove si notava la presenza di tutte le autorità locali a tutti i livelli: la sindaca di Cuneo Patrizia Manasero, il presidente della Provincia Luca Robaldo, il senatore Giorgio Maria Bergesio, la deputata Monica Ciaburro con la loro presenza i loro gonfaloni, le altre associazioni con i labari e stendardi. Hanno sfilato con gli alpini, il Labaro scortato dal presidente Sebastiano Favero, le Sezioni consorelle con i vessilli e i loro presidenti, i gagliardetti dei Gruppi, il Gruppo storico e le salmerie con i mull. Dal monumento dedicato alla Divisione Cuneense a corso Nizza, passando in piazza Galimberti e in via Roma, il corteo ha raggiunto il Duomo di Cuneo, al suono delle bande musicali di Caraglio, la Morra e della fanfara alpina Taurinense. La Messa, animata dal coro Ana di Cervere, è stata celebrata dal vescovo Piero Delbosco che nella sua omelia ha dato merito al valore della pace, presente e alla base di tutte le iniziative degli alpini. Ha poi benedetto l'icona della Madonna del Don che verrà tenuta al memoriale della Divisione Alpina Cuneense e al sacrario di San Maurizio perché quest'anno la Sezione di Cuneo concorre ad alimentare l'olio votivo alle lampade dell'altare.



Il vescovo di Cuneo, mons. Piero Delbosco, benedice l'icona della Madonna del Don



ISPEZIONATA DAGLI ENTI REGOLATORI DI: EUROPA |
USA | GIAPPONE | BRASILE | KOREA | TAIWAN |
TURCHIA | ARABIA SAUDITA | RUSSIA | IRAQ |
KENYA | BIELORUSSIA

Siamo una CDMO

SPECIALIZZATA NELLA PRODUZIONE
CONTO TERZI DI FARMACI
ONCOLOGICI ED IMMUNOTERAPICI.
CON I NOSTRI IMPIANTI AD ALTA
TECNOLOGIA PER IL CONTENIMENTO,
OFFRIAMO AGLI INNOVATORI UN'AMPIA
GAMMA DI SERVIZI DI MANIFATTURA
PER LOTTI PRE-CLINICI GLP, CLINICI E
COMMERCIALI GMP.



HEADQUARTER and MANUFACTURING
PLANT BSP PHARMACEUTICALS S.p.A.
Via Appia km 65,561 04013 Latina Scalo (LT) - Italy
Phone: +39 0773 8221 Web: bsppharmaceuticals.com
Mail: business.development@bsppharmaceuticals.com

BROCHURE

STERILI CITOTOSSICI

IMPIANTI DI PRODUZIONE

7 Linee di riempimento che lavorano in totale
contenimento

STERILI NON CITOTOSSICI

IMPIANTI DI PRODUZIONE

4 Linee di riempimento che lavorano in totale
contenimento

MANIFATTURA DS

IMPIANTI DI PRODUZIONE

Coniugazione di ADC

dalle fasi di sviluppo (10 mg - 50g)
a quelle cliniche e commerciali (20 g - 15 Kg)

Bulk di soluzioni liposomiale

ORALI

IMPIANTI DI PRODUZIONE

Area dedicata alla manifattura di compresse, microcom-
presse, capsule e LFHC

Sviluppo (100g - 1000g)

GMP Clinico e Commerciale (4Kg - 100Kg)

ANALITICHE QC

CAPACITÀ

Validazione e trasferimento di metodi

Test completo di molecole small e large

Studi di stabilità e fotostabilità

SVILUPPO

IMPIANTI

Preformulazione e sviluppo formulazione

Sviluppo metodi analitici

Sviluppo di processo: solidi orali, coniugazione,
formulazioni liquide e liofilizzate, formulazioni complesse

CELEBRATE LA MEMORIA E IL SACRIFICIO DEGLI ALPINI

Giornata degli

Il corteo in salita al Sacro Monte preceduto dall'urna con la terra di Russia e dalle reliquie dei Beati



di Giuseppe Palermo

Ogni anno la Sezione di Varese commemora i Caduti della battaglia di Nikolajewka con la salita lungo la Via Sacra, il viale delle Cappelle del Sacro Monte di Varese, fino al santuario di Santa Maria del Monte. Nel 2025 l'82° anniversario di Nikolajewka è stato celebrato assieme alla "Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli alpini". Grazie alla presenza del Labaro accompagnato dal presidente Sebastiano Favero e dai consiglieri nazionali la cerimonia ha così assunto un tono solenne.

Il pellegrinaggio lungo la Via Sacra del Sacro Monte è iniziato con l'alzabandiera alla Terza cappella accompagnato dalla banda Ana "Giuseppe Verdi" di Capolago. Il Labaro scortato dal presidente nazionale Sebastiano Favero e seguito dal vessillo della Sezione di Varese con il presidente Franco Montalto e i consiglieri, ha aperto il corteo che ha visto la partecipazione di numerose autorità civili e militari, tra cui il gen. Michele Risi, comandante delle Truppe Alpine e il

gen. Emiliano Vigorita, in rappresentanza della Nrdc-Ita della caserma Ugo Mara di Solbiate Olona; con loro i vessilli di numerose Sezioni lombarde e piemontesi, gli alpini paracadutisti, una sessantina di gagliardetti dei Gruppi e 17 sindaci del territorio. Alpini e autorità erano preceduti dall'urna con la terra di Russia e dalle reliquie dei nostri beati. Il cammino è stato scandito dalle parole di don



Elisa Comini, pronipote del reduce di Russia ten. col. Aldo Ferrazzi, legge la Preghiera dell'Alpino



Carlo Gnocchi, letto con grande enfasi dal vicepresidente vicario della Sezione di Varese, Daniele Resteghini, dalle preghiere del cappellano don Giorgio Spada e dai canti dei cori Ana sezionali e del Coro congedati della brigata Tridentina, elementi che hanno sostenuto il valore della meditazione e della memoria. La Messa al santuario di Santa Maria del Monte è stata celebrata dal vicario epi-

alpini a Varese



scopale di Varese, don Franco Gallivano, affiancato dall'arciprete del santuario e dai cappellani sezionali. La celebrazione si è conclusa con la Preghiera dell'Alpino, letta dalla giovane Elisa Comini, pronipote del reduce di Russia della Sezione di Varese, ten. col. Aldo Ferrazzi. Il presidente sezionale ha portato il suo saluto e ha consegnato ufficialmente al santuario un crocifisso della fine '400,

donato alla Sezione dalla famiglia di un reduce di Russia; il restauro dell'opera è stato curato da tre operatori del settore, nonché componenti della nascente squadra della Sezione, con la "specialità della messa in sicurezza dei beni culturali in caso di calamità naturale". Ha concluso la cerimonia il presidente nazionale Favero con l'orazione ufficiale della commemorazione di Nikolajewka.

Le conclusioni dei due presidenti ci hanno fatto portare a casa la consapevolezza che gli alpini ci sono sempre, per ricordare la loro storia, le loro tragedie, le loro tradizioni; da questi valori gli alpini prendono la forza per la loro unità, generosità e il loro lavoro quotidiano per la pace e la solidarietà che ogni Gruppo alpino cerca ogni giorno di portare nella società civile.

Penne nere ne



Il tavolo dei relatori, al centro il moderatore Mauro Azzi: presto verrà pubblicato il volume "Alpini ribelli" frutto delle loro ricerche

"Alpini ribelli, le penne nere nella Resistenza, 1943-1945" è il titolo scelto per la conferenza organizzata in occasione della celebrazione nazionale della terza "Giornata della memoria e del sacrificio degli Alpini", istituita dalla legge 44/2022 per la data del 26 gennaio. Conferenza tenuta al Centro congressi "De Filippi" di Varese, nell'ambito delle celebrazioni lì organizzate dalla Sezione (a cui dedichiamo un servizio nelle pagine precedenti). Il ruolo degli alpini nella lotta di liberazione delle formazioni partigiane è stato scarsamente documentato ed esplorato nei decenni scorsi: di conseguenza l'Ana ha scelto di affrontarlo in modo rigoroso, affidando il compito a un pool di ricercatori, al lavoro da circa un anno e le cui fatiche si tradurranno a breve nella pubblicazione di un libro (dal titolo omonimo), una sorta di "summa" dell'argomento, dedicando anche spazio alle figure dei 62 alpini insigniti di Medaglia d'oro al valor militare

per le azioni nella Resistenza. «Scelta – ha detto in apertura il presidente nazionale Sebastiano Favero – che vuole essere in primo luogo messaggio di riconciliazione, perché bisogna leggere il passato per saper guardare avanti e rendere migliore il futuro». Gli ha fatto eco il segretario nazionale, Mauro Azzi, moderatore del convegno, ricordando come «lo spirito resistenziale fosse maturato durante le tragiche e insensate campagne belliche e che dopo l'8 settembre si tradusse nel coraggio di continuare a difendere i valori fondanti dell'alpinità».

Quattro i relatori, Alberto Leoni (saggista e autore di pubblicazioni sul ruolo dei cristiani nella lotta partigiana), Rolando Anni (dell'università Cattolica, responsabile dell'archivio storico della Resistenza bresciana), Filippo Masina (università di Siena) e Stefano Contini (università Cattolica, autore di saggi con Leoni). Hanno tracciato, pur dovendo contenere tempi e argomenti (rinviando al citato libro

in preparazione per i tipi di Mursia), un quadro che ha compreso molte sfaccettature e caratteristiche del ruolo delle penne nere nella Resistenza.

Innanzitutto una considerazione, evidenziata da Leoni. Le caratteristiche della lotta partigiana erano in gran parte sovrapponibili alle idee che spinsero Perrucchetti a chiedere la formazione delle prime compagnie alpine: combattimento in montagna, conoscenza delle valli, reclutamento in zona e sostegno logistico senza pesare sulla popolazione; l'unità operativa base, poi, era quella della compagnia, in cui il capitano era il leader. Questi aspetti, ha ricordato Anni, furono molto evidenti nel bresciano, in Valle Camonica, dove operarono le Fiamme Verdi, come le mostrine degli alpini, il cui comandante, Romolo Ragnoli era un tenente del Verona del 6º, tra i pochi sopravvissuti nella campagna di Russia: molti erano nuove reclute delle classi 1923/'24 e '25, costretti dalla tragedia ad

La Resistenza



I lavori del convegno sono stati aperti dal presidente nazionale Sebastiano Favero che ha sottolineato l'importanza del messaggio di riconciliazione

una radicale revisione rispetto a quello in cui avevano creduto. Luigi Masini, capo di tutte le Fiamme Verdi, scrisse nel 1944 un proclama ai valligiani bresciani in cui ricordava che quei giovani "forestieri" nei villaggi di montagna, portavano "il cappello dei vostri vecchi, dei vostri sposi, dei vostri figli". Fu, quella partigiana, "una guerra di rigenerazione" della Patria: «Gli italiani – ha ricordato Anni – hanno un solo termine per la Patria. I tedeschi ne hanno due, Vaterland, la terra dei padri, concetto di Patria che è imposto e Heimat, società di fratelli: è questa che ricreano i resistenti». Concetto che riecheggia nelle parole dell'ufficiale alpino e Beato, Teresio Olivelli: "Siamo ribelli, la nostra è soprattutto una rivolta morale". Ci furono esempi anche massicci di passaggio di penne nere nella Resistenza: uno, lo ha ricordato Masina, fu nell'ex Jugoslavia, dove all'8 settembre erano di stanza 650mila italiani, il doppio dei tedeschi. Tra questi c'era la Taurinense:

i tremila alpini sopravvissuti ai combattimenti coi tedeschi, coi partigiani e coi cetnici nel dicembre del 1943 formarono, con novemila fanti della Divisione Venezia, la brigata Garibaldi, che combatté duramente. A marzo 1945 su circa 20mila uomini della Garibaldi ne erano rimasti poco più di 3.500. A Stefano Cortini il compito di parlare di alcune figure importanti di alpini nella Resistenza: tra questi, ad esempio, Nuto Revelli, anche fondatore del giornale "Il Ribelle" ("Ci chiamano ribelli – scriveva – e così ci sentiamo, contro un sistema, un'epoca, una concezione del mondo"); e poi lo stesso Teresio Olivelli, legato a Pietro Bellini, a sua volta Medaglia d'oro, con cui fonda la "Compagnia rivendicazione dei Caduti". Altri ancora i personaggi partigiani con la penna nera, come Marcellino Marcellini, che resistette per un mese ai tedeschi in Val Chisone ("Le nostre montagne sono nostre", rispose a chi gli intimava la resa). Difficile elencarli tutti in

poche righe: anche se non costituiscono la maggioranza delle forze della Resistenza, gli alpini furono numerosi e, ha ricordato Masina, «importantissimi per costituire le formazioni partigiane, che specie all'inizio erano prive di esperienza militare; moltissimi comandanti erano alpini e salvarono l'onore dei combattenti in guerre sbagliate». Un percorso, anche quello dell'Ana, di riconciliazione: con la storia, che è passato attraverso quella tra i "vèci" della Prima guerra mondiale e i "bocia" della Seconda, attraverso anche il confronto sulla querelle storica della Divisione Monterosa (dei cui ventimila arruolati in Germania, peraltro, ne rimasero solo ottomila a causa delle diserzioni e che ebbe scarsa influenza sulle operazioni): una storia, quella alpina, recuperata sulla base del simbolo del cappello e del Tricolore, condensata nella citata concezione della Patria come Heimat, mantenendo salda l'identità di alpini e la volontà di restare una grande famiglia. **ma. cor.**

Uomini di pietra

In occasione della Giornata regionale del Valore Alpino – che si celebra ogni anno il 16 gennaio in memoria del sacrificio degli alpini caduti nella campagna di Russia – è stata allestita all'ufficio relazioni con il pubblico del Consiglio regionale del Piemonte la mostra "Alpini, uomini di pietra". Organizzata in collaborazione con la Sezione di Torino, sotto la guida del presidente Guido Vercellino, il suo allestimento è stato curato dal gruppo storico "Militaria 1848-1945", affiliato alla Sezione stessa ed è stata inaugurata il 16 gennaio alla presenza del presidente del Consiglio regionale Davide Nicco, dal presidente nazionale Sebastiano Favero, e dal presidente del gruppo storico e consigliere regionale Carlo Martinelli. L'esposizione, rimasta nelle vetrine dell'Urp fino al 24 gennaio 2025, comprendeva alcune uniformi storiche degli alpini ed equipaggiamenti relativi impiegati nel periodo compreso tra il 1872 e il 1945.

Una parte della mostra è dedicata alle donne, in particolare è stata presentata la fotografia di Maria Predari, medica che prestò servizio in Carnia nel 1916 per mancanza di ufficiali medici uomini e che fu autorizzata dal comandante del 3° Alpini, col. Jacopo Cornaro ad indossare il cappello alpino per i suoi meriti professionali, sia perché sollecitato dagli alpini stessi e che lei indossò anche nel dopoguerra durante le cerimonie militari cui partecipò. Questa figura, come tutte le altre donne che cooperarono con il Regio Esercito (crocerossine, portatrici, cantiniere, cafine) sono valorizzate da anni dal Gruppo Storico "La patria è donna", componente femminile del gruppo storico "Militaria 1848-1945", le cui componenti sono anch'esse iscritte all'Ana.

«Con orgoglio desidero esprimere il più profondo e sen-



I vertici dell'Ana in Regione Piemonte con il presidente della Regione Alberto Cirio, il presidente del Consiglio regionale Davide Nicco e l'assessore allo Sviluppo e promozione della montagna Marco Gallo

tito ringraziamento a tutti gli alpini e a ogni singola penna nera che ha servito e continua a servire il nostro Paese – ha dichiarato il presidente del Consiglio regionale del Piemonte Davide Nicco. Gli alpini rappresentano un patrimonio di valori radicati nella storia d'Italia e del Piemonte: solidarietà, sacrificio, senso del dovere e amore per la Patria. Questi ideali hanno ispirato e guidato le loro azioni tanto sui campi di battaglia quanto nelle missioni di pace e nelle innumerevoli emergenze civili che hanno colpito il nostro territorio.

«La giornata del Valore Alpino, nata su mia proposta attraverso la legge regionale 8/22 che prevede anche uno stan-

ziamento annuale per sostenere le loro attività sociali, è tutta per loro e permette a noi di dirgli un immenso grazie per il loro coraggio e la loro determinazione, ma anche per la loro capacità di unire persone e generazioni sotto l'insegna della fratellanza e del bene comune. Quest'anno – conclude Nicco – l'Adunata nazionale tornerà in Piemonte, a Biella dal 9 all'11 maggio e sarà una grandissima festa».

Perché questo nome "uomini di pietra"? Il Piemonte è costellato di fortezze costruite a difesa delle frontiere, strutture che sono state battezzate "sentinelle di pietra" ed in esse per anni a loro presidio ci furono gli alpini, appunto uomini di pietra come le loro montagne, rudi e aspri come le rocce, ma con un cuore d'oro e un animo sensibile, nati quasi di nascosto nel 1872. Per quanto riguarda il Valore Alpino molti hanno obiettato che tutti i reparti militari, chi più, chi meno, hanno combattuto nelle stesse condizioni degli alpini, è vero, ma quello che ci contraddistingue è un'altra cosa, lo spirito che ha pervaso giorno dopo giorno i nostri nonni e i nostri padri quando erano in guerra o quando noi, più fortunati, facevamo il servizio militare e che si è cementato in noi e lo facciamo vivere ogni giorno, e questo spirito si chiama alpinità. **c.m.**





Alpini
per...



EDIZIONE 2025

La Colomba degli Alpini



OFFERTA CONSIGLIATA:
€12,00

Acquista anche tu **La Colomba degli Alpini** con un'offerta consigliata di €12,00 attraverso il tuo Gruppo e/o la tua Sezione, oppure sul sito www.aiutaglialpiniadaiutare.it

I fondi raccolti con la vendita della Colomba degli Alpini saranno donati in parte per la realizzazione del Progetto della Sede Nazionale ANA in **MOZAMBICO** nel **"TRENTENNALE OPERAZIONE ALBATROS"** e in parte da ogni Sezione ad un'Associazione e/o ente sul proprio territorio.

Aiuta gli Alpini ad Aiutare Società Benefit

PER INFO SCRIVICI ALL'INDIRIZZO E-MAIL
info@aiutaglialpiniadaiutare.it

@aiutaglialpiniadaiutare
 @_aiutaglialpiniadaiutare_

Tra montag

© DISCOMEDIA.COM



di Giuseppe Rasolo

Giosuè Carducci in "Piemonte" scrisse: "Biella tra 'l monte e il verdeggiar de' piani / lieta guardante l'ubere convalle, / ch'armi ed aratri e a l'opera fumanti / camini ostenta". Oggi chi entra in città, arrivando dalla pianura, resterà certamente colpito dalla **corona di montagne** che circonda il nucleo urbano, ma anche dalle fabbriche, che, attive oppure già patrimonio di archeologia industriale e riqualificate con altre funzioni, non hanno cessato di connotare il paesaggio. Sono infatti il lavoro e il "saper fare" dei biellesi che hanno permesso a Biella di ottenere, nel 2019, il prestigioso riconoscimento di **Città Creativa Unesco** ed è la montagna, che altrettanto la rappresenta, ad averla portata a diventare "Città Alpina dell'anno 2021".

Sono quindi lavoro e natura che, penetrandosi, danno a Biella un aspetto caratteristico e unico, ma è la sua storia millenaria ad aver segnato e stratificato il tessuto urbano. Passeggiando fra le sue vie si può apprezzarne il fascino discreto e lasciarsi stupire da improvvi-

Il monumento agli alpini
realizzato da Pietro Canonica



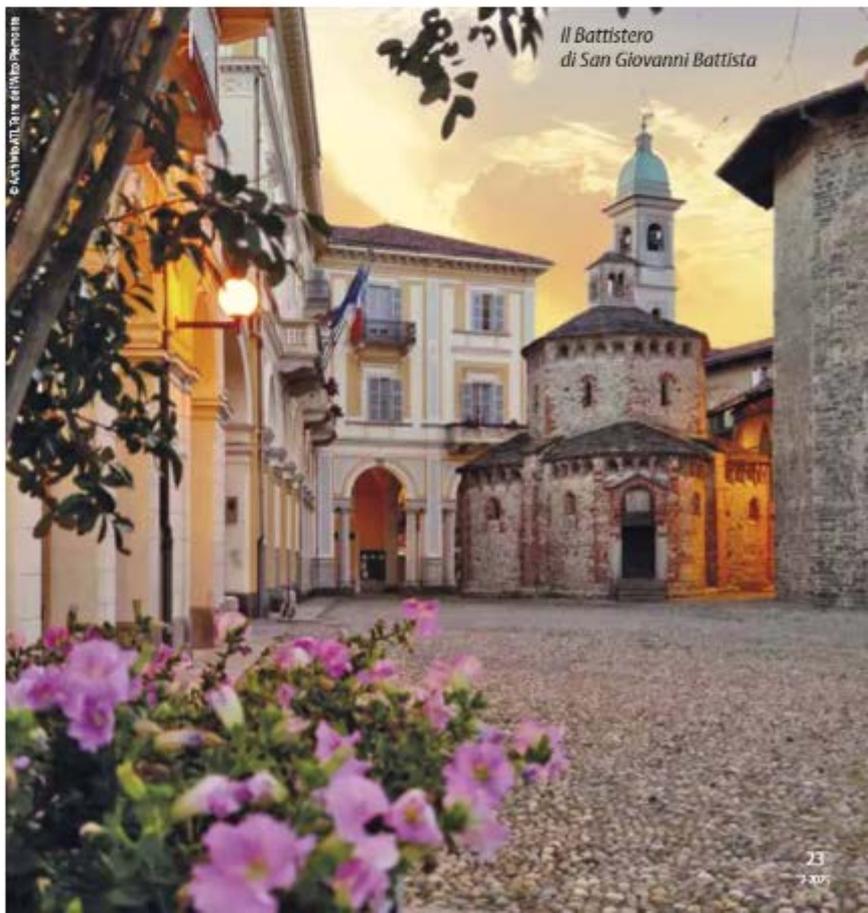
na e pianura



si scorcio alpini bellissimi da fotografare. Le montagne costituiscono sicuramente il luogo per eccellenza degli alpini, è però un monumento a definire emblematicamente l'alpinità di Biella. Si tratta del gruppo bronzeo "L'Umile Ero", realizzato dal valente scultore Pietro Canonica, collocato nel giardino pubblico cittadino nel 1923. Per commemorare i Caduti della Prima guerra mondiale si scelse proprio l'alpino che conduce un mulo e non un mulo qualunque. Si tratta infatti di "Scudela" che, al servizio di una batteria alpina, fu disperso dopo una notte di combattimenti. La mattina dopo l'animale fece ritorno alla base, seppur privo della sua guida, di cui rimase solo il cappello con la penna nera.

La città, per dimensioni, può davvero definirsi a misura d'uomo e si articola su diversi livelli. Biella Piano risale all'età romana e custodisce oggi importanti monumenti di diverse epoche. Da segnalare il **Battistero**, simbolo della città, dedicato a San Giovanni Battista. Si tratta di una piccola costruzione in ciottoli e laterizi a pianta quadrilatera, considerata uno degli esempi più significativi dell'arte romanica in Piemonte, edificato

© ARCHIVIO DEL COMUNE DI BIELLA



Il Battistero di San Giovanni Battista

Il Piazzo di Biella



su un sepolcreto romano all'inizio dell'XI secolo. Non distante, si innalza per 52,60 metri l'elegante **campanile romanico** dell'antica chiesa di **Santo Stefano** che fu demolita nel 1872 (si può apprezzare sulla pavimentazione della piazza una linea che definisce l'ingombro dell'edificio non più esistente). Sul lato opposto il **Duomo**, dedicato al patrono di Biella, Santo Stefano, costruito come vera e propria espressione della comunità a partire dal 1402 in seguito a un voto fatto dalla comunità stessa alla Madonna di Oropa per la scampata pestilenza del 1399. Divenne cattedrale nel 1772 in seguito all'erezione di Biella a sede vescovile e subì numerosi ampliamenti. Il Rinascimento è rappresentato a Biella dal complesso che **Sebastiano Ferrero** (1438-1519), esponente illustre di una delle famiglie più distinte della nobiltà locale, chiavaro di Biella, Generale delle Finanze di Ludovico il Moro, volle far edificare, a partire dal 1500 circa. La basilica, magnificamente affrescata, conserva opere di grande valore artistico (Bernardino Lanino, Raffaele Giovenone, Boniforte Oldoni, Odoardo Tabacchi, Vincenzo Vela) e le sepolture dei più importanti membri della dinastia dei **Ferrero della**

Il Campanile di Santo Stefano



Marmora (Inclusi i celebri "quattro generali", tra i quali Alfonso e Alessandro, fondatore dei bersaglieri). Nell'attiguo chiostro ha sede il museo del Territorio Biellese.

Percorrendo le caratteristiche "coste" o salendo con la panoramica **funicolare** si può raggiungere il **Piazza**, voluto nel 1160 dal vescovo di Vercelli, Ugucchio-

ne. Il quartiere alto mantiene tutt'oggi le caratteristiche del borgo medioevale con porte di accesso e strade acciottolate che si snodano fra **palazzi signorili**: Ferrero, La Marmora e Gromo Losa, ora sedi espositive che ospitano mostre ed eventi e una delle più prestigiose accademie musicali italiane, oggi università, dedicata a Lorenzo Perosi.

Per rinfrancarsi dopo la passeggiata è possibile raggiungere i numerosi giardini e godere dello splendido affaccio verso la città oppure, dal lato opposto, verso il **Monte Mucrone**, montagna simbolo del biellese, alle cui pendici sorge il **Santuario di Oropa**.

L'imponente complesso della Basilica di Oropa



IL MUSEO DEGLI ALPINI ACCREDITATO

Un traguardo

di Roberto Bertuol

"Per gli alpini non esiste l'impossibile" il famoso motto, scolpito nel 1941 sulla rocciosa parete del caratteristico colle chiamato Doss Trento, sul quale ha sede il Museo Nazionale Storico degli Alpini, a pochi passi dal celeberrimo Mausoleo di Cesare Battisti, ci ricorda che è nostro dovere affrontare ogni difficoltà con fiducia e senza timore.

E oggi il Corpo degli alpini registra con successo la conquista di un altro importante traguardo: il nostro Museo Nazionale, da luglio 2024, è il primo e unico dei tredici Musei militari dell'Esercito

MUSEO NAZIONALE STORICO

NEL SISTEMA MUSEALE NAZIONALE

importante

Italiano ad essere stato inserito a pieno titolo nel Sistema Museale nazionale, ufficialmente riconosciuto dal Ministero dei Beni Culturali.

Si tratta di un risultato straordinario e fondamentale per il Museo Nazionale Storico degli Alpini, al pari del suo rinnovo e della sua ricostruzione fisica, poiché oggi a maggior ragione esso assume il livello di bene pubblico, dotato dell'attribuzione e caratteristica di "nazionale", riconosciuta ufficialmente nell'ambito storico e culturale, quale sicuro punto di riferimento, per tutti noi alpini, in armi e in congedo. Questo obiettivo è stato conseguito grazie all'impegno costante di tutti, del personale militare e dei

volontari della Associazione Amici del Museo e dell'Ana, che hanno operato insieme in armonia e con tenacia.

Il Museo Nazionale Storico degli Alpini inaugurato nell'ottobre del 2021 dopo tre anni di alacre lavoro che lo hanno visto rinascere, rinnovato ed ampliato, grazie all'impegno in gran parte gratuito e volontario degli alpini in armi ed in congedo, in forza della Convenzione stipulata tra il Ministero della Difesa, l'Associazione Nazionale Alpini e la Provincia autonoma di Trento. Da questo intervento, che ha coinvolto sia gli aspetti infrastrutturali che quelli museali ed allestitivi, è sorto un Museo cinque volte più grande, totalmente nuovo, moder-

no, dotato di sistemi all'avanguardia, sia dal punto di vista funzionale che tecnico. Ma anche dopo l'inaugurazione non c'è stata nessuna "dormita sugli allori" e l'evoluzione è stata costante, se non esponenziale, per organizzare sempre al meglio le attività, gli eventi e il sempre maggior numero di visitatori, e per collegare il nostro Museo, in virtù del grande interesse che da ogni parte si avverte per il Corpo degli alpini, con il mondo della cultura e dell'informazione e con i nostri giovani. Nel 2022 lo Stato Maggiore della Difesa ha stipulato un accordo con il Mic-Ministero della Cultura, per il riconoscimento dei Musei delle Forze Armate in base a stringenti criteri

MUSEO NAZIONALE STORICO DEGLI ALPINI





ministeriali, alla pari dei più famosi Musei Nazionali, come ad esempio gli Uffici di Firenze o la Galleria Borghese a Roma. E proprio il Museo degli Alpini, grazie al suo rinnovato assetto e alle potenzialità dimostrate, è stato prescelto quale museo "pilota" dell'Esercito Italiano per questo obiettivo.

Il direttore del Museo, ten. col. Giulio Lepore, ed i suoi collaboratori, hanno così compiuto tutti i passi necessari per raggiungere i livelli qualitativi richiesti dal Sistema Museale Nazionale Italiano: un lavoro che ha riguardato ogni aspetto, partendo dalla stesura di un nuovo Statuto, all'approntamento di documenti economici finanziari, allo sviluppo di attività educative e di valorizzazione del patrimonio e proseguendo con la programmazione dei compiti e delle funzioni, e con attività di pianificazione annuale delle iniziative e delle mostre, oppure nella realizzazione di documenti relativi alla politica delle acquisizioni e implementazioni del patrimonio.

Ogni singolo aspetto è stato controllato e valutato, secondo rigidi schemi e liste di controllo del Ministero: dagli orari di apertura e chiusura, alla modalità

di interazione con il pubblico, arrivando al percorso allestitivo, fino ai caratteri delle scritte nelle tabelle espositive, ma anche ai servizi offerti, agli aspetti relativi alla sicurezza e all'accessibilità del Museo, persino alla percentuale di pendenza del pavimento e alle dimensioni di ingressi e spazi, dalla potenza della singola lampadina, alla traduzione della descrizione del reperto in lingua inglese, dal funzionamento del sistema antincendio, alla politica e alla gestione del patrimonio storico.

L'opera del Museo Nazionale Storico degli Alpini prosegue nelle sue molteplici

attività rivolte allo studio, alla ricerca e all'illustrazione della storia e dei valori degli alpini; il Museo deve rimanere aggiornato e adattarsi ai tempi e alle necessità culturali e divulgative, molti sono gli aspetti che possono essere migliorati e ulteriori sono gli obiettivi migliorativi che possono essere raggiunti: lo faremo. Ma il nostro Museo, ricordiamocelo tutti, al di là di questi importanti obiettivi e fondamentali aspetti tecnico-culturali e storici, è e rimane casa degli alpini; esso è lo scrigno della nostra coscienza e della nostra identità, il luogo della memoria e dei valori nei quali crediamo: esso rimane e rimarrà sempre unico, perché è diverso dagli altri musei nazionali, dai musei di arte, della tecnica o anche della storia militare, semplicemente perché è il tempio dei nostri valori e racconta, attraverso il racconto di oltre 150

anni di vita del Corpo degli alpini, cosa siano il sacrificio, il dovere, l'onore e la Patria.

Ogni alpino che passa da Trento non può mancare di farvi una visita, che sarà certamente indimenticabile.

Per informazioni:

Museo Nazionale Storico degli Alpini

Via Brescia 1, Trento – tel. 0461.827248
www.museonazionalealpini.it



Alpina

L'utile della vendita andrà in beneficenza, a sostegno del progetto di solidarietà dell'Ana in Mozambico

è la Moka Bialetti dedicata al glorioso Corpo degli Alpini, realizzata in edizione limitata con il logo Ana

CARATTERISTICHE

Capienza: tre tazzine

Materiale corpo: alluminio

Materiale manico e pomolo: termoplastico

Valvola di sicurezza easy clean

Non lavabile in lavastoviglie

Compatibile con fornello elettrico e a gas

Idonea all'uso su piastra induzione solo ed esclusivamente se usata con piattello per induzione Bialetti



34 euro
comprese le spese di spedizione

Trovi la Moka Alpina e altri prodotti su
www.ana.it/prodotti-ufficiali-ana/

LA RIVOLUZIONE NELLE ARMI CORTE

Pistole e "mitra"



Sopra, la Beretta 92FS e, a destra, la Glock G17, utilizzata soprattutto dagli Alpini Paracadutisti

di Massimo Cortesi

Oltre al fucile, l'arma da fuoco individuale più diffusa in tutto l'Esercito, è sempre stata la pistola. In realtà sia nella Seconda guerra mondiale, sia durante l'epoca della leva, l'arma da fianco era appannaggio degli ufficiali (e di sottufficiali e militari impegnati nelle "ronde").

Fino agli anni '90 l'arma corta standard era la Beretta modello 1934: progettata per il Ministero degli Interni, che chiedeva per i poliziotti una pistola robusta facilmente occultabile, la "34" era una semiautomatica compatta ad azione singola calibro 9x17, detto anche 9 mm corto o .380 Acp, costruita dalla Pietro Beretta di Gardone Val Trompia (Bre-



A sinistra: esercitazione a fuoco con la Beretta 92FS. Sopra: alpina con la nuova Apx, prodotta dalla Beretta sempre in cal. 9x19 Parabellum

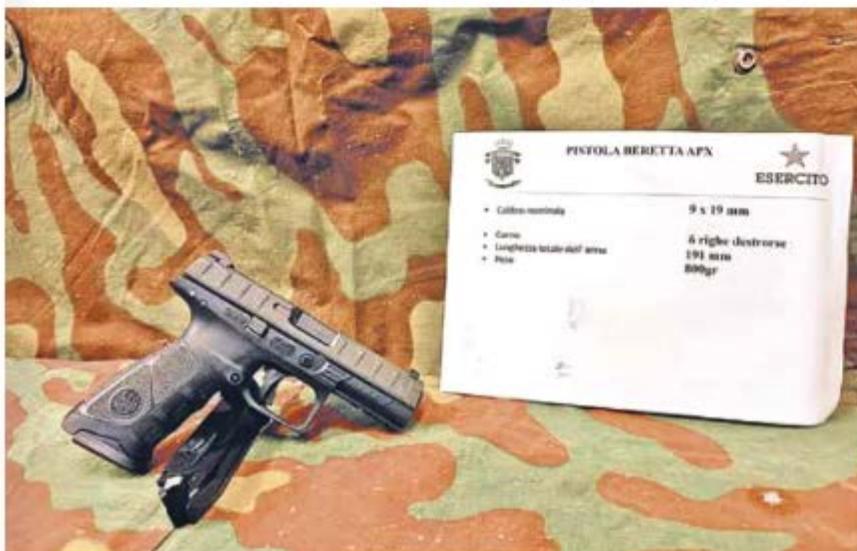
scia). Dopo le Forze dell'ordine fu adottata anche dal Regio Esercito.

Giudicata imprecisa e poco potente, non godeva di grande reputazione tra la "naja": in realtà era costruita bene, con un numero ridotto di componenti (solo 39) di buona qualità. Meccanica e affidabilità erano notevoli per l'epoca, a cominciare dal carrello che rimaneva aperto dopo il settimo colpo, avvisando che l'arma era scarica. A detta degli esperti era adeguata allo scopo per cui era stata ideata, la difesa personale entro i 15 metri, raggio in cui era piuttosto precisa.

La scarsa fama negli anni '70 e '80 derivò soprattutto dal fatto che molte armi in dotazione erano state prodotte negli anni '40, poco precise per l'usura della canna e soprattutto per il gioco preso dal sistema d'aggancio della stessa al castello.

Con il passaggio alle Forze armate professionali e col frequente impegno sia fuori area sia in ordine pubblico, la pistola è diventata equipaggiamento standard per tutti i soldati: dagli anni '90 è stata distribuita su larga scala la Beretta 92FS (Full security, ovvero con sicurezza passiva per evitare che la parte posteriore dell'otturatore, in caso di rottura, possa colpire in volto l'operatore). L'acquisizione di quest'arma è terminata nel 2010.

In calibro 9x19 mm Parabellum, la 92 è un'arma a singola e doppia azione: permette di sparare il colpo camerato col cane disarmato, premendo il grilletto e senza intervenire manualmente sul carrello; è dotata di sicura automatica al percussore che, in caso di forte impatto dell'arma con il cane armato, impedisce a questo di colpire il percussore e causare così la partenza accidentale del colpo; questa sicura automatica viene disattivata solo dal movimento del grilletto. Lunga 217 mm, l'arma scarica pesa 945 grammi e il caricatore bifilare contiene 15 colpi. Pistola molto po-





La pistola mitragliatrice Beretta Pmx. Sotto: esercitazioni con la 92FS

tente, consente un tiro utile preciso su distanze fra 30 e 50 metri. Deve la sua fama internazionale soprattutto al fatto di essere stata adottata in centinaia di migliaia di pezzi, in sostituzione della leggendaria Colt 1911, dalle Forze armate statunitensi dopo una dura competizione comparativa in cui risultò superiore alle concorrenti per affidabilità e funzionamento.

Dal 2021 è in distribuzione (a partire dai cosiddetti Close Protection Team, le squadre per la protezione ravvicinata, a livello reggimentale) la modernissima pistola Apx Full Size, in produzione sempre dalla Beretta dal 2017 e sempre in calibro 9x19 Parabellum. Realizzata con un fusto in polimeri è decisamente più leggera (820 grammi scarica) e più corta (189 mm) rispetto alla 92: il caricatore bifilare contiene ben 17 colpi; la canna è lunga 114 mm (contro i 125 della 92) e al di sotto ospita una slitta Picatinny per poter montare apparati di mira ottico elettronici.

Concepita per essere usata anche da tiratori mancini è priva di sicurezze manuali: ha solo sicure interne antiurto e antilgancio. È studiata con impugnature ergonomiche con dorsalini intercambiabili adatti a tutte le mani. Una delle principali innovazioni dell'Apx è il sistema di smontaggio senza dover premere il grilletto, un vantaggio anche in termini di sicurezza.

Arma estremamente affidabile è molto facile da maneggiare e controllare nel-

lo sparo, tanto che, pur progettata per i gravosi usi militari, si è subito conquistata uno spazio anche tra i praticanti del tiro dinamico sportivo.

Tra le dotazioni degli alpini paracadutisti del Monte Cervino, come in tutti gli altri reparti delle Forze speciali, c'è anche la pistola austriaca Glock G17, sempre in cal. 9x19 Parabellum e con caricatore da 17 colpi. Pur progettata quarant'anni fa, ormai giunta alla quinta generazione, è considerata una delle migliori pistole al mondo: composta da sole 33 parti, offre elevate prestazioni anche in climi estremi. Utilizza il sistema safe-action con sicure automatiche a grilletto, percussore e sbarra di scatto.

Dal 2019 è iniziata anche la distribuzione della pistola mitragliatrice Pmx, sem-

pre della Beretta (che con questa arma ha completato il rinnovamento della linea armi individuali dell'Esercito, affiancandola al fucile Arx 160 cal. 5,56, al battle rifle Arx 200 cal. 7,62 e alla pistola Apx, cal. 9x19).

La Pmx ha sostituito, a cominciare dall'Arma dei Carabinieri, la Pm12, prodotta dal 1961 e adottata dalle Forze armate di ben 24 Paesi e che a sua volta aveva rimpiazzato il leggendario "mitra" Mab (Moschetto Automatico Beretta).

La Pmx ha ovviato al principale "difetto" della pur efficace M12, ovvero l'inizio del fuoco ad otturatore aperto, che non agevolava la precisione nello sparo del primo colpo. Molto compatta, ha una lunghezza con calciolo ribaltato di meno di 42 cm e di soli 64 col calciolo esteso. Il peso è contenuto in soli 2,4 kg a vuoto, ben 1 kg meno della M12, risultando così di uso e trasporto assai più agevole. La cadenza di tiro è di 900 colpi al minuto ed è facile contenere attraverso la pressione sul grilletto la raffica in tre-quattro colpi. Il calibro è il tradizionale 9x19 Parabellum e il caricatore bifilare contiene 30 colpi. È dotata di slitta Picatinny per montare diversi tipi di ottiche. Alla slitta inferiore anteriore si può agganciare una comoda impugnatura a pistola.

Facile e intuitiva nell'uso, la Pmx è molto stabile precisa nel tiro, sia in quello singolo sia a raffica (caratteristica questa non scontata in una pistola-mitragliatrice) e si rivela affidabile in ogni condizione climatica, anche in presenza di polvere intensa.





**BEA Technologies produce
sistemi di filtrazione e purificazione
per migliorare la salute
e la sicurezza delle persone**

**BEAPURE filtri "Animal-free"
FILTRI per la produzione di antibiotici
Filtri per la rimozione delle ENDOTOSSINE
Filtri per il trattenimento dei BATTERI
Filtri per uso OFTALMICO E ORALE
Depurazione STERILE ARIA & GAS**



www.bea-italy.com



bea



IL DOCUFILM DI ALEX CAVALCANTI PUÒ ESSERE RICHIESTO IN SEZIONE

Acquista il Dvd



Il docufilm "Anima Alpina", realizzato dal regista Alex Cavalcanti, è un omaggio appassionato agli alpini, eroi di ieri e di oggi, per il valore militare che hanno dimostrato in passato ma anche per il grande spirito patriottico che li porta ad esserci sempre per il Paese. Il racconto si sviluppa attraverso uno scambio di lettere tra un giovane alpino

al fronte e la sua morosa, vengono ricostruiti gli anni difficili della Grande Guerra, quando le truppe di montagna erano impegnate a difendere i nuovi confini italiani che, dopo la sanguinosa guerra contro l'Austria, coincidevano quasi interamente con l'arco alpino, mentre la maggior parte delle donne era a casa e doveva mandare avanti il lavoro nel

campi e la famiglia. Una ricostruzione del passato quindi, resa possibile grazie al contributo di storici e rievocatori che hanno permesso di rivivere con il cuore e con la mente il ruolo delle penne nere nel primo conflitto mondiale.

Il regista Alex Cavalcanti, proprio per promuoverne la diffusione a livello capillare, mantenendo al tempo stesso la garanzia che il suo film venisse "consolidato" in un supporto digitale inalterabile, lo ha riprodotto su Dvd. Ora noi lo proponiamo alle nostre Sezioni, sia come oggetto-testimonianza da diffondere per omaggio e ricordo, sia come prezioso documento da regalare alle scuole, in modo che possano proporlo ripetutamente agli studenti.

Naturalmente anche i singoli potranno entrarne in possesso rivolgendosi alle Sezioni stesse. La scelta di proporre l'acquisto alle Sezioni è una questione di praticità: sul costo di un singolo Dvd le spese di spedizione, infatti, incidono pesantemente, mentre hanno un'influenza molto minore per una Sezione che ne ordini un adeguato quantitativo.



Le richieste sezionali di acquisto dei Dvd devono giungere per mail a lalpino@ana.it

Anima Alpina

UN DOCUFILM DI ALEX CAVALCANTI



È possibile

**acquistare il Dvd
contattando la Sezione
d'appartenenza**



Racconto



*Intervista al generale Cavicchioli
sul ghiacciaio del Monte Bianco*

di Gio Moscardi

È una domenica pomeriggio d'inverno... Sono distesa sul divano, con le gambette che si allungano pigramente sulla seduta, tanto corte da occuparla tutta. Indosso la mia gonnellina a pieghe scozzese, perfetta per il giorno di festa, mentre la calzamaglia di lana blu è una brutta compagnia da sopportare. Per fortuna, oggi la mamma Agostina mi ha concesso di indossare la camicetta di cotone bianca, quella che non provoca prurito e che mi fa sentire come una piccola principessa. Fuori fa freddo, ma il caldo del camino abbraccia la stanza, permettendoci di vestirvi un po' più leggeri. Alla mia sinistra c'è papà Bruno, genitore, e a destra lo zio Mosè, artigliere, due alpini veri, non di quelli che sono andati a combattere in Guerra, ma di quelli che hanno fatto il servizio militare per ben 15 mesi. La mia manina, tenera come la pelle di una pesca, si perde tra le loro, ruvide e segnate dal duro lavoro di muratori.

Il disco in vinile, con la sua polvere e il suo crepitio, annuncia il prossimo brano: "Bersaglier". È un 33 giri del Duo di Piacenza. Si intitola "Il vento fischia ancora". Chiudo gli occhi e canto, lasciandomi trasportare dalla melodia. Immagino il vento che fischia e il freddo che sibila fuori dalla tenda. Mi sembra di dondolare, forse è la valanga che sta per travolgermi! All'improvviso, spalanco gli occhi: la porta scorrevole della cabinovia della Skyway Monte Bianco si apre. A 3.466 metri di Punta Helbronner, è tempo di abbandonare i ricordi di una domenica pomeriggio d'inverno e iniziare a lavorare.

Il Centro Addestramento Alpino di Aosta ha organizzato la seconda edizione di "Campo Alta Quota" e io, insieme al mio collega Giacomo Pellegrinelli, siamo stati incaricati di catturare video e interviste tra i ghiacci del Monte Bianco. Il ghiacciaio del Gigante ci attende con i suoi abbracci gelati. Alta Quota 2024 è una sperimentazione, non una semplice esercitazione. Tre squadre selezionate, com-

poste ciascuna da sei elementi, si sottoporranno a valutazioni scientifiche, mentre noi? Che ruolo avremo noi, videomaker e giornalista spettinata in mezzo a questo scenario glaciale? Sopravviveremo all'arduo compito di documentare ogni mossa, ogni espressione? L'esperienza dell'anno scorso mi fa propendere per il sì.

La nevicata copiosa aveva trasformato la due giorni in quota in un'impresa epica. I fiocchi di neve sembravano essere attratti dalla mia telecamera. Persino quelli destinati a cadere a Courmayeur sembravano risucchiati all'insù verso l'obiettivo continuamente da ripulire. I nostri vestiti si inzupparono e il disagio era lo stesso di quando dovevo indossare

quella famosa calzamaglia blu sotto la gonnellina a pieghe. Ma quest'anno, promettono tre giorni di bel tempo. "Ecco, cit!" direbbero i giovani d'oggi.

Ma attenzione: il cielo limpido porta con sé un rovescio della medaglia. Temperature che sfiorano i 27 gradi sottozero, raffiche di vento che sembrano volerci congelare sul posto. E chi preme il pulsante del "Rec" con le dita insensibili? "Ah, che bel lavoro che fate!" mi risuona in testa. Certo, siamo sempre in posti nuovi e incantevoli, ma il dietro le quinte è un'altra storia. Le batterie si scaricano in un battito di ciglia, i display ghiacciano e ci preoccupiamo non solo di non scivolare nei crepacci, ma anche di non far cadere tutto il nostro prezioso equipaggiamento.

«Movimento su ghiacciaio, montaggio di una tenda nella quale passare le due notti previste provvedendo autonomamente all'alimentazione, test psicofisici e cognitivi, sforzo fisico portato al limite. Prima e dopo ogni attività la parte medico-scientifica di raccolta dati grazie al personale specializzato del Cnr di Pisa e

d'alta quota

Milano, dell'Università di Bologna e del Coni Valle D'Aosta - Scuola dello Sport», ecco che cosa dovrete documentare, ci illustra il generale Cavicchioli, comandante del Centro Addestramento Alpino di Aosta. Il suo condizionale mi rincuora, ma Giacomo e io vogliamo realizzare un buon prodotto e quel verbo, nelle nostre menti, si trasforma in imperativo. I dati scientifici raccolti, insieme a quelli dell'anno scorso, daranno vita a nuovi "design". Doppio il vantaggio: per la forza armata, impiegata ad esempio in uno scenario artico, di potersi concentrare solo sugli aspetti tattici, nella certezza che ergonomia e prestazioni del materiale scelto è ciò che di meglio la tecnologia può offrire e per l'industria la riduzione dei tempi e dei costi legati al processo per prove ed errori per realizzare un prodotto di eccellenza nella propria

gamma. Dati, non si esclude, possano essere utili anche in ambito sportivo in vista di Milano Cortina 2026.

E noi? Ci tiriamo indietro? Assolutamente no! Giriamo video e realizziamo interviste. Mani ghiacciate, fiato corto e perché no un buon sottofondo di mal di testa che, dovuto alla quota, non ci abbandona. «Vado a scongelarmi un attimo dentro al Torino» ci diciamo a turno. Per fortuna il bivacco invernale è stato trasformato in un laboratorio e quindi, per l'occasione, riscaldato. Bastano pochi minuti e il mondo all'improvviso sembra più bello. Bisogna solo trovare il coraggio di uscire di nuovo. È l'entusiasmo a trascinarci e un panorama che sembra chiamarci per nome.

Quando scende la sera e le temperature diventano ancor più rigide ci dimentichiamo del freddo e della fatica.

Come due bambini, usciamo sulla terrazza di Punta Helbronner e scattiamo mille fotografie al tramonto. Il Dente del gigante ci sorride, illuminato da un cielo di stelle. Il Dente del gigante è lì di fronte a noi e sopra un bellissimo cielo di stelle. Due le riconosco, sono papà Bruno e zio Mosè. Mi infilo nel sacco a pelo, alzo la zip fino al naso e chiudo gli occhi... mi sembra di sentire le loro voci che dolcemente mi cantano la ninna nanna... la dolce melodia mi culla "Bersagliere ha cento penne e l'alpino ne ha una sola..."; ne sono certa, sono loro... "quando poi ferito cade non piangetelo dentro al cuore, perché se libero un uomo muore che cosa importa di morir". La canzone finisce, Morfeo mi ha accolto tra le sue braccia e quando la sveglia suona ho un solo pensiero. Ha proprio ragione chi ci dice "Ah, che bel lavoro che fate!".





Gli artiglieri del gruppo Agordo si ritroveranno il 6 aprile alle ore 10 al monumento di viale Farra a Feltre (Belluno), seguiranno alzabandiera, Messa e pranzo. Contattare Maino al nr. 335/5740983, oppure Faresin 338/6303658.



Gli alpini del btg. Feltre, 9°/86 si sono ritrovati. Per futuri incontri contattare Mirko Fanton al nr. 338/9444658, mirkoubaldo67@gmail.com



Artiglieri del gruppo Sondrio insieme dopo 57 anni. Sono Natale Canavesi e Angelo Molteni.



Erano alla caserma Cantore di Tolmezzo gli artiglieri del 5°/88 gruppo Udine. Con loro il generale Inturri, comandante di batteria quando era tenente.



Luigi Paglia e Guido Della Libera di nuovo insieme dopo 55 anni dalla naja nella 58° cp. sussistenza in Carnia, anni 1967/1968. Cercano in particolare Vincenzo Lega e Michelotti. Contattare Paglia al nr. 339/2295084.



Gli alpini della 128° cp. mortal, btg. Trento a Monguelfo nel 1963/1964; per incontrarsi scrivere a Giuliano Varneri giuvarne@gmail.com



Natale Canavesi e Alessandro Paredi insieme dopo 59 anni, Nel 1965 erano nel gruppo Sondrio, caserma De Caroli, a Vipiteno.

RADUNO DEL TOLMEZZO, 12° CP. – Domenica 6 aprile si terrà il raduno della 12° cp. "La terribile", btg. Tolmezzo, anni 1966/1968 con il comandante di allora Gian Franco Zaro, ora generale di Corpo d'Armata, con ritrovo alla sede del Gruppo di Settima di Gossolengo (Piacenza). Per informazioni contattare Rancati, 334/2232776, oppure Bertuzzi, 334/9662397.



I gruppi Belluno e Osoppo che erano alla caserma Bertolotti di Pontebba negli anni '70, di nuovo insieme ad Arcade (Treviso).



Ritrovo, a 49 anni dal terremoto del Friuli del 1976, degli artiglieri del gruppo Belluno.



Ritrovo a 39 anni dal servizio militare degli artiglieri del gruppo Lanzo di Belluno, 1°, 4° e 7°/85. La prossima volta, però, tutti con il cappello!

Commlitoniti della caserma Di Prampero di Udine che hanno fatto la naja 60 anni fa.



Gli artiglieri del gruppo Agordo 1°/67 si sono dati appuntamento a Montebelluna (Treviso).



Alcuni esploratori del 3°/52 si sono ritrovati dopo oltre 50 anni ad Aosta con i loro comandanti col. Chilliè e gen. Vizzi.



Erano a Paluzza nel 1974. Per i prossimi incontri contattare Mario Ribero, 380/3264720; oppure Maurizio Passaro 335/6217685.

Ritrovo dopo 49 anni (nella foto durante la naja e oggi) degli artiglieri Giorgio Laurenzio, Ivo Collè, Lorenzo De Regibus e Mario De Ambrosi. Erano a Merano alla caserma Battisti, gruppo Vestone, nel 1973/1974.



Auguri vèci!



◀ **GINO CURTONI** ha spento ben 101 candeline con gli alpini del Gruppo di Piantedo (Sezione Valtellinese). Ha fatto la naja nel 5° Alpini, btg. Morbegno. L'8 settembre 1943, fu catturato e deportato in Germania e fece rientro a balta nel luglio 1945. Dopo il ritorno dalla prigionia in Germania, Gino ha promosso il Gruppo Sciatori Valgerola, organizzando gare locali. È sposato con Lea e ha tre figli: Giorgio, Luciano e Gianluigi. Sotto la sua guida, nella piccola scuola di Pescegallo è cresciuta una squadra di ragazzini che per vari anni ha primeggiato nello sci; anche Gino ha gareggiato fino al 2014 e due sue nipoti Irene ed Elena, fanno parte della squadra nazionale di sci alpino. Quando per le ragazze si è trattato di scegliere uno sci-club di livello nazionale, entrambe hanno optato per il Gruppo Sportivo dell'Esercito, nel Corpo degli alpini.



▲ **ZAVERIO CAGLIONI**, detto Cestino, ha compiuto 96 anni. Alpino dell'Edolo a Merano, reparto Banda, è lo storico alfiere del Gruppo di Madonna (Sezione Valtellinese) che da 35 anni, insieme ai vèci di Tirano, organizza l'arrivo della befana sulla piazza della Basilica, evento accompagnato dalla banda cittadina.



▲ Novantacinque anni per **ANTONIO MINOZZO** del Gruppo di Salcedo (Sezione "Monte Grappa" - Bassano del Grappa). Ha fatto il Car a Trento e la naja a Pontebba, btg. Feltre distaccamento a Ugovizza 65° compagnia.



◀ Il Gruppo di Verderio (Sezione di Lecco) ha festeggiato due vèci alpini: **FRANCESCO POZZONI**, 94 anni e **ITALO ALDEGHI**, 93. Entrambi hanno fatto il Car a Merano, caserma Rossi, btg. Edolo, 5° Alpini. Poi trasferiti a San Candido.



▲ I novantatré anni di **RICCARDO REGINATO**, classe 1931, iscritto al Gruppo di Asolo (Sezione di Treviso). Ha fatto il Car a Belluno e la naja a Tai di Cadore, 2° batteria, gruppo Gemona e nel 1953 è presente al Passo di Tanamea, al confine con la ex Jugoslavia, in occasione della sommossa di Tito.



◀ Il Gruppo di Darfo (Sezione Vallecambonica) ha festeggiato i due vèci del Gruppo, entrambi 93enni: **DANTE RICHI**NI che ha fatto il Car a Merano e la naja a Brunico come autista e **VITTORIO BETTINESCHI**, anche lui Car a Merano e naja a Dobbiaco con incarico di artiglierie servente al pezzo. Con loro anche i ragazzi dei Campi scuola Ana.

► Festeggiati i 93 anni di **ISAIA SALVADOR**, alpino dell'8° a Feltre, con gli alpini del Gruppo di Sedrina Botta (Sezione di Bergamo). Presente anche il capogruppo Sergio Gotti che gli ha consegnato un piccolo regalo.



▲ Festa grande al Gruppo di Bresso (Sezione di Milano) per il compleanno di **ACHILLE PELLEGGATA**, che ha compiuto 93 anni. Ha fatto il Car a Merano e incarico di radiotelegrafista a Malles nella cp. Comando, caporale in fureria. Festeggiato anche **LUIGI DE MELGAZZI**, 91 anni, 14° corso Auc a Lecce e poi a Foligno nella 4° batteria e infine sten. a Foligno nel 7° corso Asc. Con loro anche l'amico degli alpini Adriano Mariani, 90 anni.



▲ Gli alpini del Gruppo Marostica Centro (Sezione di Marostica) si sono riuniti per festeggiare il 91° compleanno di **GIOVANNI GRAPIGLIA**. Ha fatto il Car a Montorio Veronese nel 1955 e la naja nel 7° Alpini a Feltre. Socio fondatore del Gruppo nel 1971 è stato consigliere di Gruppo e sezione.



▲ **GIULIO FRANCHI** del Gruppo di Zanano (Sezione di Brescia) ha compiuto 91 anni. Ha fatto il Car a Merano e la naja a Bressanone. È stato capocantiere per la costruzione dell'asilo di Rossosch.



▲ **ROBERTO GUGLIELMINI**, socio rifondatore del Gruppo di Porretta Terme (Sezione Bolognese Romagna) ha spento 90 candeline. Ha fatto il Car a Montorio Veronese e frequentato la scuola operai artiglieria a Piacenza, aggregato al 6° da montagna, gruppo Agordo, caserma Vanvitelli con mansioni di fureria. Al compleanno erano presenti il capogruppo Agostini Luigi con alcuni consiglieri, il sindaco Giuseppe Nanni, parenti e amici.

▼ Gli alpini del Gruppo di Cornuda (Sezione di Treviso) insieme al novantenne **ITALO PIOVESAN**, caporal maggiore nel 7° Alpini.





▲ Il Gruppo di Civitate Camuno (Sezione Vallecamonica), in occasione della festa per il 92° anniversario di fondazione, ha festeggiato anche l'alpino più anziano, **BENITO BELLESI**, che ha compiuto i 90 anni. Ha fatto il Car a Merano e la naja come conduttore mezzi al Comando.



▲ Il Gruppo di Castelnuovo (Sezione di Vicenza "Monte Pasubio") ha festeggiato i 90 anni di **RINO FILIPPI** che è stato tra i fondatori del Gruppo. Inizialmente ha ricoperto l'incarico di segretario per poi diventare capogruppo per ben 26 anni, è stato poi capozona della zona Castellari Alto-Bacchiglione e consigliere sezionale per 9 anni. Ha fatto il militare alla scuola del Genio alla Cecchignola a Roma e poi nell'Orobica a Merano, con il grado di sergente.



▲ Il Gruppo di Châtillon (Sezione Aosta) ha festeggiato l'alfiere storico, **LINTO NOUSSAN**, per i suoi 90 anni. Ha fatto la naja nel Battaglione Addestramento Reclute della Taurinense a Bra, poi trasferito al 4° Alpini, btg. Aosta. La pergamena ricordo gli è stata consegnata dal presidente della Sezione Aosta, Carlo Bionaz.



▲ **DANTE DOMENICHINI** ha spento 90 candeline con gli alpini del Gruppo di Corniglio (Sezione di Parma). Car a Bassano del Grappa e poi inviato alla cp. Reggimentale a Tolmezzo. Nella foto Dante è con il figlio Alfredo (anche lui alpino), il commilitone Giuseppe Ferrari, il capogruppo e il vicepresidente vicario Roberto Faccini.



▲ Gli alpini del Gruppo di Borgo San Lorenzo (Sezione di Firenze) si sono riuniti per festeggiare le 90 primavere di **BRUNO SABATINI**. Dopo la naja nell'8° Alpini, è stato uno dei soci rifondatori del Gruppo negli anni '60 e del quale ha ricoperto sia il ruolo di consigliere che di capogruppo.

◀ **CORRADO PAGLIERO VALGRAND** ha compiuto 90 anni. Ha fatto il Car a Bra e la naja nelle caserme di Aosta ed Ivrea, alternando con campi estivi e invernali in Trentino. Ha sempre avuto la passione per il ciclismo, esercitato anche a livello agonistico, che gli ha permesso di vincere l'Ivrea-Aosta nel 1954. È iscritto al Gruppo di Castellamonte (Sezione di Ivrea).

► **FILIBERTO BERNASCONI** del Gruppo di Oleggio (Sezione di Novara) ha spento 90 candeline. Naja nel 6° da montagna, brg. Cadore, caserma Zannetelli a Feltre.



▲ Il Gruppo di Breguzzo (Sezione di Trento) ha festeggiato i 90 anni del fondatore, primo capogruppo ed ex consigliere sezione **DOMENICO BONAZZA**, classe 1934. Con lui anche il sindaco di Sella Giudicarie, Franco Bazzoli e il capogruppo Luciano Bonazza. Era nel btg. Trento, 6° Alpini come istruttore a Brunico.



▲ Il Gruppo di Cologno Monzese (Sezione di Milano) ha festeggiato i 90 anni del suo decano, l'artigliere alpino **SAMUELE BARBAGLIO**. Ha frequentato la Sausa a Foligno.



▲ Alcuni alpini del Gruppo di Gropovisdomo (Sezione di Piacenza) si sono ritrovati per festeggiare **GIUSEPPE STOMBOLI**, che ha compiuto 90 anni. Con incarico di conduttore automezzi è partito per Moglio Udinese nel 1955, destinazione brigata Julia nella cp. Tolmezzo, caserma Tinivella.



▲ Il Gruppo di Saluggia (Sezione di Vercelli) ha festeggiato i 90 anni di **GIOVANNI ALLIONE**, classe 1934; erano presenti il capogruppo Mauro Cavaglia e il sindaco Libero Farinelli. Ha fatto il Car a Montorio Veronese e poi trasferito al 7° Alpini a Feltre dove ha conseguito la specializzazione di radiofonista. È stato capogruppo dal 1987 al 2000.



▲ Alcuni alpini del Gruppo di Parella (Sezione di Ivrea) con il capogruppo Dario Bregola, si sono recati nella casa di riposo a festeggiare i 90 anni di **GABRIELE BAZZANI**. Ha fatto il Car a Verona e la naja a Merano, nel 5° Alpini, btg. Edolo.



▲ A Castel San Giovanni (Sezione di Piacenza), nella sede del Gruppo, festeggiamenti per i due soci **LUIGI FELLEGERA** e **OLIMPIO BOLLANI**. Luigi, che ha compiuto 94 anni, è l'ultimo socio fondatore del Gruppo e ha fatto il Car a Bra e la naja nel 4° Alpini a Torino come autista di ufficiali (capofila con la sua campagnola alla parata del 2 giugno 1952 a Torino). Olimpio, 90 anni, ha fatto la naja alla caserma Berghinz di Udine, nella Julia, nel 3° da montagna, gruppo Contraerea Leggera Alpina.



SIMONE GIRARDI

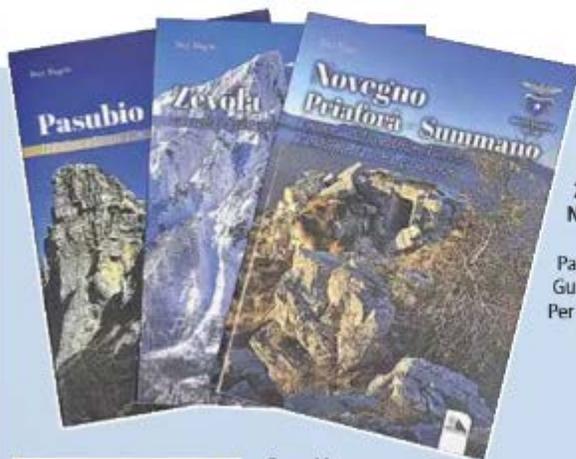
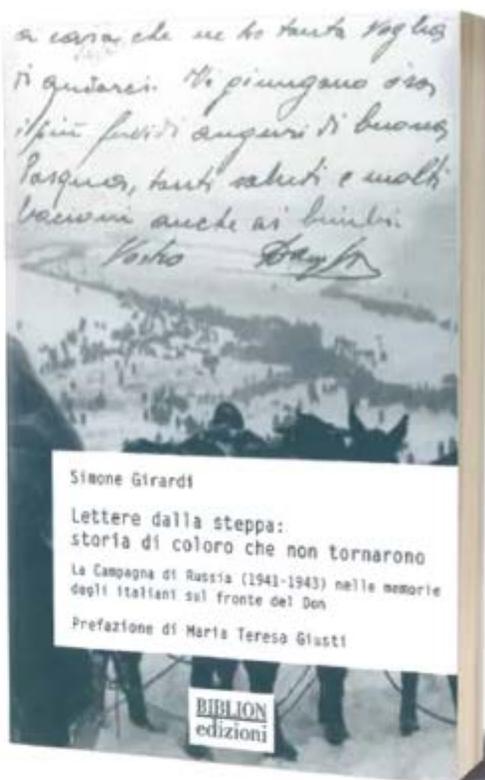
LETTERE DALLA STEPPA: STORIA DI COLORO CHE NON TORNARONO La Campagna di Russia (1941-1943) nelle memorie degli italiani sul fronte del Don

Prefazione di Maria Teresa Giusti

Una lettera dal fronte, ritrovata ottant'anni dopo tra i ricordi di famiglia, rappresenta oggi l'unica traccia che la storia ha lasciato di Deglause Legnani, caporal maggiore alpino infermiere della Divisione Cuneense, cugino del nonno dell'autore, mai più tornato dalle gelide steppe del fronte russo. Da questa testimonianza familiare ha origine la volontà di comprendere cosa rappresentò la Campagna Italiana di Russia per i "vinti", i "non-colti", coloro che Nuto Revelli - nella sua opera "La strada del daval" - definirà i "senza storia". Parafasando la storica Natalie Zamon Davis, non si è inteso scrivere «su grandi personaggi, sulle regine e sui re»; si è cercato di dare voce agli «altri», a storie di «coloro che non tornarono». Perché 229mila soldati italiani furono inviati sul fronte orientale, nelle ostili terre del Doneckij bassejn, meglio conosciuto come Donbass, in quegli stessi luoghi oggi al centro delle più drammatiche cronache di guerra internazionali? Cosa dovettero affrontare quei giovani contadini e operai, partiti per la steppa inconsapevoli delle vicende che la storia avrebbe loro riservato?

Pagg. 298 - euro 30

Biblion edizioni - In tutte le librerie



BEPI MAGRIN

PASUBIO Il Palon, i Denti, l'Incudine

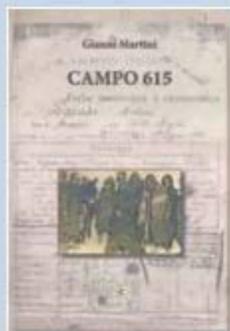
ZEVOLA La Gazza e i vaj d'inverno

NOVEGNO PRIAFORA - SUMMANO I monti di Schio e Arsiero-Piovene

Pagg. 96 per ogni volume, euro 10 cad.

Guide turistiche, Edizioni Mediafactory

Per l'acquisto contattare l'autore al nr. 329/3338022



GIANNI MARTINI
CAMPO 615

Pagg. 383

euro 20

Erba Moly Editore

Per l'acquisto contattare la Sezione

di Savona al nr. 019/851608,

savona@ana.it



ANTONIO VIZZI

**L'UNIVERSITÀ MILITARE
DELLA MONTAGNA DI AOSTA
1934-2024**

Pagg. 199

euro 25

Per l'acquisto contattare

la Sezione Aosta al nr. 0165/261826

BERGAMO

Lavori a casa di Luca



Al lavoro sulle crepe della facciata

A 12 anni dall'inaugurazione gli alpini si sono nuovamente rimboccati le maniche per far manutenzione sulla casa costruita per Luca Barisonzi a Gravellona Lomellina (Pavia) che aveva necessità delle prime cure. Dopo la verifica iniziale dei responsabili della Commissione grandi opere della Sede nazionale, tramite il presidente Sebastiano Favero viene chiesta la disponibilità alla Sezione di Bergamo di farsi carico dei lavori.

La valutazione degli interventi necessari è avvenuta con un sopralluogo del presidente della Sezione di Bergamo, Giorgio Sonzogni, dei tecnici e gli addetti ai lavori. Le facciate esterne presentavano problemi di crepe e rigonfiamenti dell'intonachino nel cappotto, causate dai movimenti delle pareti perimetrali. Le parti ammalorate vengono rimosse, ripristinate con materiali idonei e ritinteggiate con campioni di colore eseguiti in loco. Anche la stanza interna di Luca presenta rigonfiamenti e fessurazioni che vengono sistemati. Terminati i lavori sulla parte strutturale si eseguono nuove verniciature e vengono curati intonaci e tinteggiature sulle murature dell'ingresso pedonale e sul portichetto d'ingresso.

I lavori sono stati possibili grazie a quattro volontari della Sezione di Bergamo che hanno lavorato per un fine settimana: Massimo Rinaldi, Pietro Giudici, Battista Bellini ed Eugenio Vescovi. Oltre alla manodopera vengono donati anche i materiali di consumo necessari, mentre gli alpini del Gruppo di Vigevano-Mortara, con il capogruppo Giuseppe Abrardi e Renzo De Candia, hanno offerto vitto e alloggio ai volontari bergamaschi.

Anni fa la vicenda di Luca ci aveva commosso e aveva attivato una corsa solidale in tutta l'Associazione. Luca, classe 1990, nasce a Voghera (Pavia) e si arruola volontario nell'Esercito nel 2008. Nel settembre 2010 parte per una missione in Af-



Luca Barisonzi con gli alpini del Gruppo di Vigevano-Mortara e quelli bergamaschi, guidati dal presidente Giorgio Sonzogni

ghanistan e il 18 gennaio 2011 viene gravemente ferito in un attentato che lo costringerà sulla sedia a rotelle. Dopo il travagliato periodo delle operazioni chirurgiche e della riabilitazione i genitori di Luca, accompagnati dai vertici dell'8° Alpini, bussano alla porta dell'Ana e illustrano all'allora presidente Corrado Perona la necessità di reperire un'abitazione tecnologicamente attrezzata per consentire al figlio una vita più normale possibile. Siccome gli alpini appartengono alla categoria delle persone che agiscono, il 9 aprile 2011 il Consiglio direttivo nazionale approva il progetto "Una casa per Luca" per un'abitazione domotica.

La posa della prima pietra avviene l'11 novembre 2011 e l'inaugurazione della nuova casa il 19 maggio 2012 a Gravellona Lomellina, in Via degli Alpini 13. Nelle motivazioni per l'ennesimo miracolo degli alpini viene scritto: "La casa per Luca è quell'edificio che le penne nere hanno deciso di costruire per consentire a Luca una vita il più possibile vicino alla normalità". Questa casa, sorta grazie alla volontà e al lavoro degli alpini, con la sensibilità e la solidarietà di numerose persone, dovrà mantenere nel tempo la sua destinazione sociale e costituirà per sempre un esempio di ciò che si può fare con il cuore e la concordia.

Al termine dei lavori di ristrutturazione il ricordo del ringraziamento di Luca prima di ripartire rimarrà sempre scolpito nei cuori dei volontari alpini: «Non so come ringraziarvi, avete fatto tanto, molto più che dare una semplice sistemata alla casa. Vedervi qui ancora una volta per me è impagabile, la vera dimostrazione di essere tutti parte di questa grande famiglia. Viva gli alpini!». Luca è uno di noi. È un ragazzo che merita l'affetto e l'ammirazione di tutti gli italiani. La Patria chiamò. Agli alpini questo basta e avanza.

Gianpietro Vavassori

MASSA CARRARA - ALPI APUANE

Un monumento in ricordo degli alpini



Cerimonia intensa in largo Alpini Alpi Apuane a Marina di Carrara, dove la Sezione ha inaugurato un monumento agli alpini apuani "andati avanti". Realizzato sul progetto elaborato dal coordinatore della Protezione Civile del 4° Raggruppamento Sauro Lambruschi, il monumento è un blocco di marmo su basamento anch'esso in marmo di circa quattro tonnellate, donato dalla ditta Barattini Marmi di Carrara. Il cappello alpino e la scritta commemorativa sono opera dell'alpino scultore Giovanni Poletti. Il monumento è stato scoperto dalla sindaca Serena Arrighi e dal presidente della Sezione Domenico Mori. Quindi la benedizione del parroco don Ezio Gigli. «La storia degli alpini è la storia d'Italia e del nostro territorio» ha detto la sindaca, perché gli alpini non sono solo volontariato, come hanno dimostrato in questi ultimi due anni con il servizio per l'accoglienza dei migranti, dopo gli sbarchi al porto di Marina di Carrara, ma sono molti quelli che nelle due guerre mondiali hanno dato la vita per un ideale e per la libertà.

«Gli alpini sono in mezzo alla gente e sono amati» ha aggiunto il presidente Mori ricordando l'impegno delle penne nere già nel disastro del Vajont e nel terremoto del Friuli. Il vicepresidente Gianni Romanelli ha aggiunto che questo monumento vuole ricordare tutti gli alpini della nostra provincia "andati avanti" sia in tempo di guerra che di pace. In particolare modo le Medaglie d'oro di cui si fregia il nostro vessillo: capitano Carlo Bottiglioni e l'ardito del Grappa Ettore Viola, e i 537 Caduti in terra di Russia della gloriosa Divisione Cuneense. Un doveroso tributo agli alpini che il primo luglio 1929 fondarono la nostra Sezione ed agli alpini che le hanno dato lustro: il presidente Francesco Todisco, reduce dalla Campagna di Russia, il presidente Alessandro Rolla, il generale Pier Paolo Battistini, Renato Musetti, Pier Luigi Bertolini, che ha donato il marmo per la nuova chiesa di Fossa dopo il sisma in Abruzzo, Carlo Sforzi promotore della Protezione civile locale, ai lunigianesi Emilio Boschi, cerimoniere della Sezione e Alfredo Cardellini tra gli ideatori del raduno alpini che si tiene annualmente a Cerreto Laghi. Un attimo di commozione quando ha ricordato che tra gli alpini "andati avanti" c'è anche suo padre Ernani, reduce della Seconda guerra mondiale: 4° reggimento Artiglieria Alpina, Divisione Cuneense.



LATINA Coro in... festival

Il coro Ana di Latina ha partecipato alla 7ª edizione del Malta International Christmas Choir Festival, un festival corale internazionale al quale hanno preso parte 32 cori provenienti da tutta Europa, con un altissimo livello canoro. Il coro di Latina (nella foto) ha rappresentato per la sua versatilità e per i brani scelti la vera novità della manifestazione, riscuotendo grande apprezzamento sia dagli organizzatori sia dal pubblico che ha assistito ai concerti. Particolarmente emozionante è stato il concerto finale di gala svolto nella cattedrale di Santa Caterina, alla presenza delle autorità locali e di fronte a più di mille persone con l'esibizione di 21 complessi, ognuno dei quali ha interpretato e rappresentato la propria cultura popolare. Gli alpini, diretti magistralmente dal Maestro Roberto Stivali, hanno emozionato il pubblico in tutte e tre le serate, distinguendosi sia per le bellissime voci e cura dei dettagli musicali, sia per il proprio originale repertorio, fondato, oltre che su brani della tradizione più classica, su nuove elaborazioni di musiche popolari e su composizioni originali, facendosi portatori e promotori dei valori alpini e delle tradizioni culturali natalizie del nostro Paese. Il coro Ana è stato riconosciuto tra i migliori di tutto il festival per le emozioni che ha saputo trasmettere durante i concerti e nelle occasioni più informali in cui si sono strette amicizie



con i cori degli altri Paesi, aprendo a future occasioni di scambi culturali, per la qualità e l'impegno che i coristi hanno saputo mettere anche sotto il profilo organizzativo, ben predisposto dai responsabili Orlando e Gianni Segala.

Gradita è stata la visita all'Istituto di Cultura Italiana a Malta dove l'improvvisata esibizione del coro ha suscitato emozione tra il personale. Di impatto emotivo anche la cerimonia, accompagnata dalle note del "Signore delle cime", che la delegazione della Sezione di Latina presente a Malta con il presidente Francesco Di Leginio, ha organizzato sotto i bastioni del Forte di Sant'Elmo in onore del magg. Teseo Tesei, nel luogo dove si consumò il 26 luglio 1941 l'eroico sacrificio.

G HANGAR-BOX®

IL MAGAZZINO AMOVIBILE

INSTALLABILE SU QUALSIASI SUOLO
SENZA PERMESSI
SU ZAVORRE MOBILI

 giesselogistica.com
 +39 0173 658377



SCARICA L'APP e posiziona HANGAR-BOX®





TREVISO

Al Sacrario di Fagarè e al Mulino della Sega



C'è stata grande partecipazione al Sacrario di Fagarè di Piave e al Mulino della Sega per le celebrazioni delle battaglie del novembre 1917. C'erano i Gruppi di Carbonera, Fagarè della Battaglia, Manzano (Udine) e il Comitato Grande Guerra di San Biagio di Callalta, con una nutrita presenza del gruppo Lupi di Ugovizza (Udine), i "fra" del Terzo C 1972 dell'11° btg. Val Fella, molti dei quali della zona del trevigiano, che svolsero il servizio militare nel centro del tarvisiano e spesso ancora riuniti in molte occasioni a testimonianza di un solido legame

maturato nel tempo della naja alpina e mantenuto inalterato fino a oggi. Omaggi floreali, accompagnati dall'Inno Italiano e da quello del Piave, sono stati depositati all'altare del Sacrario e al cippo commemorativo dei Ragazzi del '99 nello spiazzo attiguo al Mulino della Sega, da dove le truppe italiane, nel novembre 1917, scesero sul fiume per fronteggiare l'avanzata austriaca. Un sito mantenuto in perfetto stato dai fratelli Spadari e frequentato periodicamente anche da visitatori stranieri. Dopo la lettura di un brano del diario di uno dei pochi soprav-



vissuti della battaglia del 17 novembre, il friulano Luigi Costantini, letto dal nipote Edi Fabris, presente con il gruppo dei Lupi di Ugovizza e in rappresentanza di quello di Manzano (Udine), le guide Andrea e Luca hanno accompagnato gli alpini in visita al monumento e al Mulino della Sega, documentando storicamente il periodo della Grande Guerra e segnatamente quello delle terribili battaglie che sconvolsero la zona. Il professor Giovanni Robotti del Gruppo di San Biagio di Callalta ha distribuito agli ospiti il libretto sulla storia del Sacrario, da lui curato. Al termine della visita, i "Lupi", con alcune loro consorti, sono stati ospiti del Gruppo di Carbonera per un momento conviviale contrassegnato anche da scambi di omaggi.

TRIESTE Il 70° del ritorno di Trieste all'Italia



Il concerto al teatro Rossetti

Trieste, 26 ottobre 1954. Dopo 11 anni e sotto 4 bandiere straniere, la città mutilata nel suo esiguo territorio ritorna a far parte dell'Italia. Il nostro presidente nazionale, allora bambino e migrante, lontano dalla Patria, ricorda con struggente emozione quel giorno. Anche la Sezione di Trieste ricorda questo 70° anniversario con alcune cerimonie in un unico giorno, il 26 novembre. Una si svolge nella sede del Circolo Unificato di Trieste con l'istituzione del gemellaggio tra la nostra Sezione e il 7° Alpini di Belluno. Erano presenti, oltre al colonnello comandante, il vicepresidente vicario nazionale Carlo Balestra e vari ospiti. Durante la cerimonia, breve e solenne, sono state traggiate le figure di due concittadini Medaglie d'oro: Guido Corsi, a cui è stata intitolata la Sezione, e Silvano Buffa. Quindi sono state poste le firme sulle due pergamene a ricordo e impegno reciproco. Questo gemellaggio, sta scritto nella pergamena, è un'unione "fondata su eletti virtù quali l'amore per la Patria, il senso del dovere, lo spirito di Corpo, la solidarietà, la tenacia, il rispetto per il prossimo e l'incondizionata disponibilità ad aiutare e donare. Con questo atto gli alpini del 7° e della Sezione di Trieste si dichiarano fratelli nell'impegno di perpetuare le tradizioni e i valori dei soldati di montagna". È seguita la consegna della cittadinanza onoraria da parte del comune di Trieste alla brigata Julia, iniziata con la deposizio-

ne di una corona d'alloro al monumento ai Caduti sul Colle di San Giusto. Poi tutti in municipio nella sala del consiglio dove il sindaco, a nome dell'amministrazione comunale, consegna la cittadinanza onoraria alla Julia nelle mani del suo comandante gen. Francesco Maioriello, motivandola come "segno di gratitudine e apprezzamento delle Istituzioni e di tutta la comunità cittadina nei confronti della brigata alpina Julia". Una cerimonia breve e solenne sottolineata da quel legame profondamente romantico e patriottico che unisce i triestini, amanti del mare e della montagna, agli alpini.

È seguito un concerto-evento. Inserito nel magico mondo del teatro Rossetti il progetto assume le caratteristiche nel quale alpini in congedo, rappresentati dai cori sezionali e alpini in armi, rappresentati dalla fanfara della brigata, danno uno spettacolo musicale completo. La prima parte spetta ai complessi corali che sono costantemente impegnati con i loro repertori a ricordare i valori e l'epopea degli alpini: inizia il coro Ana "Nino Baldi" di Trieste con il coro "Alpi Giulie" di Trieste, uniti per l'occasione, con 5 canzoni. Segue poi il coro Ana "Monte Nero" di Cividale con altrettante canzoni e completa il canto vocale il coro Ana "Ardito Desio" di Palmanova sempre con 5 canzoni. Dopo l'intervallo si esibisce la fanfara della brigata alpina Julia.



Il gen. Francesco Maioriello con il sindaco di Trieste Roberto Dipiazza

Enrico Bradaschia

Visite al Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto

Il Museo Storico Italiano della Guerra e l'Associazione Nazionale Alpini hanno rinnovato l'accordo di collaborazione che prevede la possibilità per gli associati di visitare il museo di Rovereto con un biglietto di ingresso ridotto (7 euro secondo le tariffe vigenti), previa esibizione della tessera di riconoscimento dell'Associazione valida per l'anno 2025. Il percorso di visita del Museo Storico Italiano della Guerra racconta l'esperienza di uomini e donne in guerra tra Ottocento e Prima guerra mondiale. Una ricca esposizione di armi, uniformi, fotografie, documenti e oggetti artistici con un'ampia sezione dedicata alle artiglierie della Grande Guerra. Sul sito www.museodellaguerra.it sono consultabili orari e tariffe aggiornate e l'elenco di mostre ed eventi.



Raduno del Gemona

È in programma l'11° raduno del battaglione Gemona, organizzato dalla Sezione di Gemona e dall'Associazione Odv "Mai daur". Questo il programma:

Sabato 29 marzo a Venzone: serata con il giornalista Toni Capuzzo presentata e moderata da Paolo Mosanghini, vicedirettore del Messaggero Veneto. Intervalli musicali a cura del fisarmonicista Sebastiano Zorza.

Venerdì 4 aprile a Tarvisio: ore 10 esibizione della fanfara della brigata Julia all'Isis "Ingeborg Bachmann"; ore 10:30 scoprimento e benedizione opera donata dall'Associazione Odv "Mai daur" all'Isis "Ingeborg Bachmann" e incontro dibattito con Toni Capuzzo.

Sabato 5 aprile a Tarvisio: ore 9:30 ammassamento in via Vittorio Veneto 62 c/o Isis; ore 10 onore ai Caduti al Tempio Ossario; ore 10:30 sfilata da piazza Unità d'Italia alla caserma Italia; ore 11 alzabandiera alla caserma Italia, onore ai Caduti dei btg. Gemona e L'Aquila e interventi delle autorità. Sarà presente la banda musicale del Santuario di Pontebba.

Sabato 5 aprile a Gemona del Friuli: ore 16 ammassamento in largo Porta Udine; ore 16:30 onore ai Caduti in Piazza del Municipio; ore 17 in via Carlo Caneva omaggio alla Momm sergente Alberto Goi; ore 17:30 sala ex chiesetta San Michele assemblea annuale dell'Associazione Odv "Mai daur"; ore 20 cinema teatro spettacolo storico-culturale con ingresso gra-



tuito. Alla cerimonia sarà presente la Banda alpina della Sezione di Gemona.

Domenica 6 aprile a Gemona del Friuli: ore 10 arrivo del treno storico del btg. Gemona partito dalla stazione di Treviso; ore 10 ammassamento al parcheggio del centro commerciale Despar di via Dante; a seguire sfilamento del

corteo fino al piazzale Franco Bertagnolli presso la stazione ferroviaria; ore 10:30 omaggio floreale al monumento dedicato al Presidente Ana Franco Bertagnolli, ideatore degli undici cantieri Ana del terremoto del 1976; ore 11 partenza corteo in sfilata per blocchi di compagnia (Ccs, 69ª cp., 70ª cp., 71ª cp. alp., 155ª cp. mo. e 216ª cp.) e ingresso alla caserma Goi-Pantanal; ore 11:30 cerimonia militare con alzabandiera, deposizione corona al monumento in ricordo dei 29 artiglieri, genieri e alpini deceduti nel crollo della caserma Goi-Pantanal il 6 maggio 1976, benedizione e scoprimento targhe commemorative, interventi delle autorità e sfilamento del corteo per blocchi di compagnia; ore 12:30 in piazzale Comelli scioglimento del corteo, mostra di veicoli storici militari e rancio alpino nell'area antistante al ristorante "Ai Celti".

Per informazioni contattare Associazione Odv "Mai daur":
338/8601354 info@maidaur.it
oppure il presidente della Sezione di Gemona:
Ivo Del Negro 331/6828708, gemona@ana.it



Consiglio direttivo nazionale del 18 gennaio 2025

Accolto dalla sindaca Patrizia Manassero e dal comandante del 2° reggimento alpini, col. Davide Marini, il Consiglio direttivo nazionale si è riunito nella sala consiliare del Municipio di Cuneo, in occasione delle celebrazioni per l'82° anniversario della battaglia di Postojalowka.

Tra i numerosi argomenti trattati l'accordo con la Casa editrice Mursia per il volume "Alpini ribelli" dedicato alle pennere nella Resistenza, le iniziative per i quarant'anni di attività dell'Ospedale da campo Ana, la situazione dell'organizzazione dell'Adunata di Biella (che, dopo l'apertura delle liste per la ri-

chiesta di alloggiamenti, procede secondo ritmi serrati e per la quale si sta predisponendo il piano viabilistico per l'accesso alla città) e l'annuncio della predisposizione di un "Inno dell'Adunata" anche per l'edizione 2025.

Esaminata anche l'opportunità, e la possibilità, per gli alpini di celebrare l'Anno Giubilare al Sacratio di Cima Grappa invece che a Roma.

Assegnato inoltre il "Premio fedeltà alla montagna", che quest'anno è andato all'alpino Moris Tanghetti, 42 anni, del Gruppo di Bovegno, in Val Trompia (Brescia).

MARZO 2025

1° marzo

BELLUNO - Assemblea delegati
CUNEO - Assemblea delegati a Bra

2 marzo

83° ANNIVERSARIO AFFONDAMENTO NAVE GALILEA A CHIONS, SEZIONE PORDENONE (SOLENNE)
LUINO - Assemblea delegati a Cuveglio
ALESSANDRIA - Assemblea delegati
VALDAGNO - Assemblea delegati
MONZA - Assemblea delegati
BERGAMO - Assemblea delegati
TRENTO - Assemblea delegati

8 marzo

COMO - Assemblea delegati
LECCO - Assemblea delegati
VALLECAMONICA - Assemblea delegati a Breno
PORDENONE - Assemblea delegati a Fiume Veneto
ALTO ADIGE - BOLZANO - Assemblea delegati
TORINO - Assemblea delegati

8/9 marzo

CAMPIONATO SCI SLALOM GIGANTE A DOMOBIANCA, SEZIONE DOMODOSSOLA

9 marzo

COMMEMORAZIONE BATTAGLIA SELENYJ JAR - ISOLA DEL GRAN SASSO, SEZIONE ABRUZZI
VALSESIANA - Assemblea delegati
"MONTE GRAPPA" - BASSANO DEL GRAPPA - Assemblea delegati
SALÒ - "MONTE SUELLO" - Assemblea delegati
GENOVA - Assemblea delegati
TREVISO - Assemblea delegati
CARNICA - Assemblea delegati
ASTI - Assemblea delegati
CIVIDALE - Assemblea delegati
VICENZA "MONTE PASUBIO" - Assemblea delegati

12 marzo

TRIESTE - Assemblea delegati

14 marzo

CASALE MONFERRATO - Apertura stand Mostra San Giuseppe (fino al 23 marzo)

15 marzo

CADORE - Assemblea delegati
VERONA - Assemblea delegati
VARESE - Assemblea delegati a Biandronno

16 marzo

NOVARA - Assemblea delegati a Caltignaga
VITTORIO VENETO - Assemblea delegati a Tarzo
PINEROLO - Assemblea delegati
VERCELLI - Assemblea delegati
GORIZIA - Assemblea delegati
TORINO - Inaugurazione monumento al gen. Claudio Graziano

22 marzo

RIUNIONE STRAORDINARIA PRESIDENTI DI SEZIONE

22/23 marzo

DOMODOSSOLA - Raduno Gruppi Valle Divedro a Montecrestese

23 marzo

PARMA - Anniversario affondamento Nave Gallilea a Sala Baganza
PINEROLO - Gara sezionale di sci 10° trofeo Cosso a Prali
ACQUI TERME - Assemblea delegati

24/29 marzo

CONSEGNA CAPPELLO ALPINO A BASSANO DEL GRAPPA

27/28 marzo

PORDENONE - Incontro con Luca Barisonzi, alpini e cittadinanza al Teatro Concordia

31 marzo

MOLISE - 81° anniversario battaglia di Monte Marrone



OBIETTIVO ALPINO

*Il rifugio Torino si trova a 3.375 metri sul Monte Bianco,
al confine tra Italia e Francia
e venne costruito nei primi anni Cinquanta
(foto Gio Moscardi)*

